L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

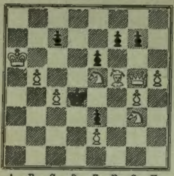
PREZZO D'ASSOCIAZIONE: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 48 l'anno).

SOMMARIO DEL NUMERO 48:

SCACCHI.

Problema N. 1417 di K. Erlin, Vienna.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **quattro** mosse.

Soluzione del Problema N. 1414:

(FEIGL)

BIANCO.	NERO.
1 P c2–c3	1 T h5×h4
2 D g3–g2	2 A g6×e4
3 D g2–g8 matta.	
(a)	
1	1 A h2×g3
2 T e4–d4+	2 R d5–e6
3 C b7–d8 matta e altre varianti.	

Solutori: Sigg. G. Oddo Cirrito, Caltavuturo; O. Winkler, Vienna; S. Samuel, Vienna; chim. F. Labella, Bernia; A. Tamisari, Sabbioncello; R. Murti, Novara; L. Fanti, Livorno; N. Baraldi, Parma; E. Frau, Lione; J. Carr, Monaco di Baviera; V. Caio, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Crittografie mnemoniche dantesche.

1. (26	2. (29
LANDA	NIDO
Carlo Galeno Costi.	*L'Oscurantismo.*

Parola decrescente sillabica.

Amara pianta usata in medicina.
Un uomo tale di macigno ha il cuore.
Quest'è un'impenitente truffatore.
Città lombarda.... ed ora m'indovina.

Guglielmo De Grandis.

Logogrifo acrostico.

17 Polve ridusse la città di Dido,
8–7 Urge d'estate. — Vivida scintilla.
8 Lungi di civiltà portan favilla.
8–7 Ufficio e peso. — D'essi non mi fido.
7 Gli fu fatale rimirarsi al lido.
8–8 Levar impacci. — Brevitade stilla.
11 Qui un presidente d'accademia brilla.
9 E un fraticel serafico qui annido.
10 Le parti offese nuovamente aggiusto.
8 A' sacre carte chiedine la vita.
8 Dell'acque abitator, ognun lo gusta.
8 S'attacca all'ossa, infermità sottile.
10 Nocciole e ghiande è sua pietanza ambi[illegible]
8 Di glauche piane un dì ninfa gentile.

Nembrod.

Spiegazione dei Giuochi del N. 47:

BIZZARRIA:
BIS - ONTE.

MONOVERBO A POMPA GEOGRAFICO:
PAN - AMA.

ANAGRAMMA A SCAMBIO DI VOCALE:
CALAMAIO — MAIOLICA.

SCIARADA:
DI - VERSI.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedesconi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

DAL MIO TACCUINO (Disegni di *Momo*).



ISPEZIONI IMPERIALI.
Guglielmo II fa abbandonare il teatro alle dame in *décolleté.*



In attesa di riprendere le ostilità dopo il disgelo.



STRASCICHI ELETTORALI.
L'ex-onorevole e baritono Todeschini ritorna all'arte canora.



L'ambasciatore giapponese Motono lascia Parigi in previdenza di complicazioni.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 48. - 27 novembre 1904. Centesimi 60 il numero.



Guerra russo-giapponese. — LE OPERAZIONI CONTRO PORT-ARTHUR. — BATTERIE GIAPPONESI CONTRO IL FORTE LIAO-TI-SHAN.

(Disegno di F. Matania).

CORRIERE.

Anche questa domenica siamo in pieno trambusto elettorale, ma soltanto locale. Con tutto ciò i milanesi possono dire: "l'Italia ci guarda." Non è esagerazione, e non dico che sia un bene, o sia un male; ma sta in fatto, che qualsiasi fenomeno della vita pubblica milanese richiama, come nessun altro altrove, l'attenzione di tutta Italia.

Oggi si tratta delle elezioni amministrative suppletive per rimettere al completo il Consiglio comunale dopo che, in seguito al famoso sciopero di settembre, la minoranza liberale si dimise per protestare contro la giunta Barinetti-Majno. I dimissionari furono 24; vi erano altre 6 vacanze per incompatibilità o per morte; così oggi i 58 604 elettori amministrativi di Milano sono chiamati ad eleggere 30 consiglieri, votando per soli 24.

Il movimento elettorale non ha avuto caratteri esteriori di grande intensità; le due settimane di lotte politiche avevano lasciato troppo libero sfogo all'oratoria dei candidati e messo a prova più che sufficiente la resistenza degli elettori. I popolari hanno ricostituito il fascio che nell'assalto vittorioso del 10 dicembre 99 li portò in 18 000 a prendere possesso di palazzo Marino contro 12 552 elettori dei partiti moderato e conservatore. Contro il fascio di quelli c'è ora il blocco di questi, rinforzati dalla larga schiera della gente di buon senso, disgustata dalle scenate di settembre. La lista liberale-moderata, dando l'ostracismo ai vecchi amici, porta nomi nuovi di zecca, tutte competenze essenzialmente amministrative, nessuna nota politica stridente, salvo qualche pizzico clericale; la lista "popolare", è pure composta abilmente di uomini abili, sfoggiando per altro le solite personalità massoniche ed avendo larghe chiazze socialiste e rivoluzionarie, i democratici ne sono, come al solito, rimorchiati. Non è candidato il celebre Labriola, che dopo i successi delle sue multiple candidature politiche è corso a Napoli ad intraprendere un libero insegnamento di più facile presa sugli studenti partenopei.

*

Quando a Milano la situazione municipale si sarà risolta.... o complicata, a Roma arriveranno a frotte i nuovi deputati per intervenire alla seduta reale, fissata per mercoledì. Montecitorio, mentre scrivo queste note, è ancora tutto sossopra: non solo sono stati rimaneggiati dagli elettori tutti i 508 collegi, ma è stato rimaneggiato tutto il vecchio palazzo Innocenziano. Siamo ancora nel provvisorio: tela, legname e plastica, plastica, tela e legname; quel magnifico cortile semicircolare del Bernini con bellissima fontana, ingombro per tre quarti da un edificio posticcio per dare posto ad una novità — il ristorante pei deputati.

Il ristorante non è peraltro la sola novità di Montecitorio rimaneggiato: tutto è stato trasformato — saloni di lettura, uffici di commissioni, servizi di segreteria e di stenografia; chi era a destra è passato a sinistra, chi era al pianterreno passa al terzo piano; casa nuova per ogni verso, e fra non molto saremo ancora da capo: il nuovo provvisorio dovrà far posto al nuovo definitivo.... ma forse la XXII legislatura si accontenterà del nuovo provvisorio.

Nuovi gl'intonachi, e nuovi in gran numero i deputati.

C'è un elemento di cui non ho ancora visto tener conto da nessuna statistica parlamentare — l'elemento intellettuale, l'intensità culturale, dirò così, in mezzo alla nuova Camera. Mi dispiace, ma non mi pare molta. Un mio amico dice che degli elementi eleggibili in Italia è come della farina, più si setaccia, più scema il fiore, e la quantità setacciabile è sempre la stessa. Sì che, di elezione in elezione, chi sa dove andremo a finire. Fra i sessanta nuovi onorevoli, non ce n'è neppur uno che abbia fama o reputazione letteraria, come l'avevano il Panzacchi, il De Cesare, il Morandi, i marchesi Imperiali e di San Giuliano, il Pascolato, il Ciccotti, il Leo di Castelnuovo che facevano parte della Camera passata. Soltanto le scienze sociali ed economiche hanno fatto tre begli acquisti nel Nitti, nel Zerboglio e nel Semmola; speriamo che la politica non li frustri. Oratori di grido che uguaglino per altezza di idee e per felicità d'inspirazione il perduto Panzacchi, non ne vedo; l'avvocato Vecchini d'Ancona è della scuola, ricorda ma non vince il maestro. Signore della parola sarà ancora il Fradeletto, che per la sincerità della sua ribellione alle brutalità della piazza i demagoghi volevano escluso; ma accanto a lui non un nome che suoni alto nel campo letterario. Gli studii storici hanno conservato Molmenti, hanno perduto De Cesare, hanno guadagnato il giovine Artom. Una rappresentanza intellettuale più estesa l'hanno conseguita le scienze mediche — Castellino, Botteri, Numa Campi — bei nomi di scienziati che non sdegnano le lettere e gli studi. Prezioso acquisto scientifico il Cardani, fisico illustre. Poi c'è la valanga enciclopedica — i giornalisti Faelli, Romussi, Guastavino, Chiesa, che vanno ad ingrossare la schiera periodistica che conta già Torraca, Turati, Barzilai, Riccio, Cirmeni: la maggiore espressione intellettuale si trova qui; ma che cosa rimane per i buoni studi, per le lettere quando tutta questa gente è afferrata dalle tanaglie del giornalismo politico e della politica parlamentare? Accade di loro come degli avvocati; la politica, che ne ha reclutati anche questa volta un trecento, travolgerà anche i migliori nei suoi turbini, con disperazione dei clienti.... quando non sia con disperazione dei giudici. Salvo a non dover vedere di peggio — come è capitato al Panteleoni, un nome illustre, che l'avvocatismo politico ha sciupato in una sola legislatura.

*

Ma che cosa non fa mai la politica?...

Nel Brasile si è attaccata al pus vaccinico ed ha suscitato una mezza rivoluzione militare. Un paese che gode già la febbre gialla non dovrebbe desiderare anche il vaiuolo. Ma la forma repubblicana non vuol dire progresso in via assoluta. Cento anni addietro l'Europa celebrava i primi vaccinatori, mentre i *sans-culottes* al suono della marsigliese seminavano pel mondo la *liberté*, l'*egalité* e la *fraternité*. Cento anni più tardi il Brasile, che ha sovrapposta al regime intellettuale di don Pedro la repubblica federale, può vantare un partito che appiatta la guerra civile dietro l'ignoranza tumultuante contro la vaccinazione obbligatoria.

Sono i fenomeni caratteristici del sud-americanismo, tanto naturali alle razze latine. Lo ha detto Sonnino nel suo discorso elettorale; e lo vediamo anche noi nelle forme varie della vita delle nostre repubblichette locali. Le piccole rivoluzioncelle elettorali ad Udine, a Treviglio, a Lecco, a Seregno, a Stradella, a Verona perchè sono riusciti i vaccinatori dell'ordine contro gli anti-vaccinatori del rivoluzionarismo, sono tutti fenomeni di sud-americanismo.

*

In Francia non è diverso nel fondamento etico, per variare di forme, il fenomeno del nazionalismo. Però il pugno formidabile di Syveton sulla testa del generale André, ha salvato il ministero ma ha schiacciato il ministro. Il povero generale ha dovuto dimettersi, perchè il suo presidente l'ha pregato con bella maniera di andarsene. Creava troppi imbarazzi. E hanno sostituito il *brave général* con.... un agente di cambio!... Vi ricordate il successo d'ilarità ch'ebbe in tutta Italia la lettera dell'avvocato Marcora che aspirava al portafoglio della guerra?... Ah! ah! un avvocato invece di un generale! chi ha mai visto cose simili? Ecco, adesso vedete nella Francia, tanto più bellicosa e più militarista di noi, un agente di cambio chiamato a comandare gli eserciti di terra, come già un avvocato vi comanda gli eserciti di mare. (Si dice però che non stieno troppo bene di salute.) Del resto il signor Maurizio Bertò (lasciatemi scrivere così giacchè così si deve leggere) accumula le qualità più contraddittorie. Egli è

agente di cambio
socialista
milionario
ministro della guerra.

Ha appena 52 anni; è deputato da 11; cominciò giovinetto a fare il borsaiolo a Parigi, accorsovi dal natìo Chalons, dove la consuetudine dei grandi campi militari deve avergli messo addosso la passione per l'esercito. Alla Camera, in fatto, figurava come relatore dei bilanci militari e di leggi militari. In quest'ora di crisi morale dell'esercito francese, turbato dai dibattiti sulla *délation dans l'armée*, s'è pensato ad un borghese, ricordando che nell'epoca dei disastri, un borghese — Freycinet — fu il ricostitutore dell'esercito.

*

Arrivavano acclamatissimi, a Parigi, i duecento e più rappresentanti del commercio italiano, quando le dimissioni del generale André annunziavansi improvvise. Esse valsero ad aggiungere calore alle dimostrazioni che, dirette dall'instancabile buttafuori repubblicano-massonico Mascuraud, miravano in sostanza ad esaltare sempre più la politica repubblicana ed anti-clericale di Giustino Combes. Al colossale banchetto dato la sera dell'8 novembre in onore degl'italiani, questi erano il più bel contorno che il signor Combes potesse mai desiderare. Gli amici italiani attestavano del pieno successo della sua politica di amicizia per l'Italia, applaudita da ottocento convitati del blocco mascurodiano. Le feste, i banchetti e i discorsi si sono susseguiti per cinque giorni senza interruzione e con grande abbondanza. I francesi non la cedono agl'italiani nell'arte del parlare molto per dir niente. Loubet però ha fatto eccezione; il suo brindisi nel palazzo presidenziale dell'Eliseo fu pieno di vivacità sincera; egli espresse con calore tutta la sua gratitudine per le accoglienze avute in Italia, e bevette alla salute dei Sovrani d'Italia e alla prosperità del bel paese. Tutti i nostri applaudirono, anche coloro che in Italia si astengono da certi evviva e da certi applausi. Alla gran serata di gala all'*Opéra* (vedi più innanzi il grazioso disegno del programma) marcia reale ed applausi; ed altrettanto al ballo sfarzoso nel Grand'Hôtel.



Fotografia Léon Bonèt.

L'AGENTE DI CAMBIO BERTÒ,
nuovo ministro della guerra in Francia.

In un'esposizione cinematografica, compresa nei festeggiamenti, i Sovrani d'Italia comparvero in innumerevoli quadri a fianco di Loubet, a Roma e a Parigi. Marsigliese ed inno reale italiano accompagnarono tutta la rappresentazione, e i nostri, anche i più intransigenti, applaudirono.

Mettiamo anche questo nel conto della simpatica ondata di fratellanza italo-francese, salutata con uguale cordialità dai governi e dalle popolazioni dei due grandi paesi.

*

Una notizia già accolta con soddisfazione dagli italiani è confermata ufficialmente dall'America del Nord. Il miliardario Pierpont Morgan, il re dei *trusts*, che due anni sono pagò mezzo milione di lire una Madonna di Raffaello, acconsente a restituire gratuitamente ai tesori d'arte italiani il famoso piviale o meglio pluviale (perchè era il mantello da pioggia dei sacerdoti) di Nicolò IV, ora che la provenienza furtiva ne è riconosciuta. Dei trentamila dollari spesi per avere nella propria galleria principesca quella maraviglia dell'arte italiana del 300, a Pierpont Morgan importa poco. Gli preme che gl'italiani sappiano che la sua buonafede di perfetto *yankee* era completa nel momento dell'acquisto; e in Italia e in America i cultori d'arte gli preparano attestazioni di gratitudine e d'encomio.

Non sarà più fra gl'immancabili festeggiatori di ogni successo artistico italiano il conte Luigi

Palma di Cesnola, il creatore del *Metropolitan Museum* di Nuova York. Egli era stato uno degli intermediari, forse il più influente, nel persuadere Pierpont Morgan alla restituzione del pluviale Ascolano ed è morto proprio ieri. Palma di Cesnola era canavesano di nascita, americano di fatto da mezzo secolo. Emigrò dopo la guerra del 48-49; e portò in America il temperamento militare della sua famiglia: un suo zio, Alerino, dopo le prove rivoluzionarie del 21 a Torino, era andato a morire, con Santarosa, per la causa della Grecia. Luigi Palma di Cesnola combattè invece per la causa federale nord-americana, e si meritò il grado di brigadiere generale. L'America non era ancora militarista, e, a guerra finita, compensò il valoroso soldato italiano mandandolo console americano a Cipro. Qui si destò la fiamma artistica del Cesnola, che agli scavi archeologici diede tutta la sua anima. Ne trasse un tesoro, che nessun grande museo europeo fu in grado di pagare: ci volle il *Metropolitan* di Nuova York che acquistò il tesoro e si accaparrò il direttore.

Lady Maria Isabella Reid, morta un anno fa, ebbe dedicata dal conte di Cesnola, divenuto suo marito, la splendida illustrazione da lui pubblicata dei tesori archeologici di Cipro. A Nuova York egli era il faro dell'intellettualità italiana. Mettevano capo alla sua squisita gentilezza tutte le genialità italiche e tutte le miserie; ed egli aveva per quelle un grazioso interessamento e una soccorrevole commiserazione per queste.

Era un plenipotenziario artistico che affratellava italiani e americani con intellettuale buon gusto e con squisita delicatezza di cuore.

*

Volevo chiudere con un inno al sole, che ci ha riscaldati fino a ieri, ma col pluviale di Nicolò IV è arrivato dall'America un ciclone di pioggia che ha smorzato ogni estro.

23 novembre.

CICCO e COLA.

Mezzo secolo di un editore. — Veramente il bel volume stampato in soli 500 esemplari numerati, distribuiti testè ad amici e clienti dagli editori Barbèra di Firenze s'intitola *Annali Bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra Bianchi e C. e di G. Barbèra,* ed abbraccia l'opera editoriale che va dal 1854 al 1880, cioè ventisei anni, ma dai figli Gasparo Barbèra, Piero, Luigi, Giovanni, è stato pubblicato ora, il 1.° ottobre, compiendo i cinquant'anni dalla fondazione della Casa editrice. Il volume è quanto mai prezioso per la storia della letteratura italiana e per la biografia. I figli Barbèra avevano pronto il materiale per la illustrazione di tutto il cinquantennio; ma con lodevole accorgimento, non volendo essere narratori di sè stessi, hanno limitato i loro *Annali* al periodo paterno — 1854-80 — reputando che " non sarebbe stato senza inconvenienti e senza urtare giuste suscettività il propalare quelle notizie sulla vendita di opere pubblicate da poco tempo, sui compensi ad autori per la maggior parte ancora viventi, ecc., che in questi *Annali* si volevano con precisione scrupolosa rendere di pubblica ragione " esempio nuovo in Annali tipografici.

Ciò non scema l'interesse del volume, eccellente anche come Epistolario, contenendo quasi 1000 lettere, per la maggior parte inedite, di letterati e uomini noti come Carducci, Mamiani, Aleardi, Azeglio, La Marmora, Luigi Tosti, ecc. Ed ha importanza come saggio di Dizionario-bibliografico, contenendo le notizie biografiche dei letterati che ebbero relazione con Gaspero Barbèra e con la sua Casa, non già dei più illustri e noti, che sarebbe stato superfluo, ma dei più modesti e dimenticati, di cui nè le storie della letteratura, nè i dizionari biografici dànno notizie.

Il catalogo ragionato delle edizioni Barbèra forma la parte più estesa del volume, e sono pagine di vera storia, densa di notizie e di dati per chi voglia conoscere lo sviluppo della produzione libraria in Italia, dal '54 all'80, e le vicende del commercio dei libri prima e dopo la costituzione del Regno.

Gli *Annali,* tenuti da Gasparo Barbèra sono l'elogio delle sue qualità d'uomo ordinato, preciso; egli annotava giornalmente tutto, inserendo alle proprie annotazioni i documenti: a pag. 145 ne troviamo uno curioso, il primo saggio di composizione tipografica fatto nel 1863 da Piero Barbèra, il maggiore dei figli, che allora aveva nove anni: ebbene quel brano di composizione per giornale era una deliberazione dell'Associazione generale di mutuo soccorso degli operai di Milano e Corpi Santi in data 13 novembre '63 contro le " intemperanze " del Congresso di Firenze, affermante che " i Congressi delle Società operaie non devono altro avere di mira che il miglioramento della condizione degli operai, evitando tutti gli argomenti che siano la espressione di partiti o passioni politiche. " Parole che scritte nel '63 sono di tutta attualità nel novembre del '904.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

De Amicis al Consiglio Superiore. - I nostri commercianti a Versailles. - Nothin e Nolhac. - Atkinson, l'uomo-donna.

Roma, 16 novembre, mercoledì. — I giornali di Roma, d'ogni tono, cantano inni in onore di Edmondo de Amicis venuto qui per il Consiglio superiore dell'istruzione, del quale l'on. Orlando l'ha con bell'ispirazione fatto membro. Credo che egli non vi sia più venuto dal 1895, quando fece coi due figlioli un viaggio per l'Italia. Dolci e tragici ricordi, insieme....

La *Tribuna* in un franco articolo commenta questa nomina così:

" L'on. Orlando ha anche dato una prova d'ardimento perchè ha conferito l'ufficio severo a chi è soltanto uno scrittore, niente altro che uno scrittore.... Lo Stato fra le tante categorie in cui ha sezionato i contribuenti, ha pur avuto, in degnazione sua, il modo di offrire qualche promessa di compenso a tutti, almeno fra gli appartenenti alle classi borghesi.... Ma lo scrittore no; egli è fuori di tutte le categorie; è un essere, un animale, una mostruosità incalcolabile e trascurata. Da chi fatica a preparare prosa nei giornali col non retributivo proposito di persuadere chi legge di un'idea buona o d'un'azione utile, a chi dà alla poesia strofe mondiali, tutti coloro che scrivono sono colpiti dalla medesima deconsiderazione ufficiale. "

Parole sante, ma, come molte santità, nate da un pregiudizio: che lo Stato possa aumentare con una nomina officiale l'importanza o soltanto l'utilità d'uno scrittore.

La forza dello Stato è la legge: anche in pieno regime rappresentativo essa s'impone, non la si discute. La forza dello scrittore è la persuasione per via di logica o d'emozione: anche in tempi di tirannia essa è onnipotente ed entra nelle anime più chiuse e più schiave come l'aria entra per tutt'i meati nelle camere più buje. Il fondamento d'una società è la morale, non la legge: nessuna legge ha mai mutato la morale d'un popolo; uno scrittore sì, perciò lo scrittore è più forte della legge. Lo scrittore crea la legge; il contrario è un assurdo. Lo Stato subito, o dopo cent'anni, deve sancire e promulgare la regola imposta da lui, — cómpito di scriba. In una votazione parlamentare lo scrittore rappresenta un voto; fuori, muove, dietro la sua ragione, tutt'un popolo. Edmondo De Amicis nel Consiglio superioer dell'Istruzione, che potrà fare di più universalmente utile, di più umanamente intenso di quel che ha fatto quando ha scritto il *Cuore?* Già si narra che abbia riferito in favore della nomina d'un libero docente, e la maggioranza del Consiglio non l'abbia concessa....

Questo non toglie che lo Stato e, per esso, il ministro facciano bene quando s'accaparrano quest'energie prepotenti e universali, e le adoperano almeno temporaneamente al piccolo e faticoso lavorío della legislazione, della regolamentazione, dell'ordinamento. Che Edmondo De Amicis abbia fatto bene ad accettare, è un'altra questione. Egli è un modesto e un onesto; s'è detto che l'opera sua, se era richiesta, poteva essere utile anche lì, e ha fatto bene. Tanto si può essere certi che, appena egli la vedesse inutile, se ne andrebbe tranquillamente ringraziando....

Ma in Italia veramente l'" illusione legislativa ", cioè che in uno Stato ben ordinato la funzione di promuovere le leggi sia superiore a quella di creare e muovere la nuova morale e le nuove idee, è troppo ingenuamente diffusa. In Francia, da Zola a France e a Mirbò, gli scrittori han combattuto e combattono lotte anche ferocemente politiche, in prima linea; ma non si sognano di voler entrare in Parlamento a votare. Questo cómpito è riservato ad altri uomini, che non creano, ma formulano in un linguaggio speciale i sentimenti e le idee necessarie a una data epoca.

Vi rammentate un epigramma di Marziale *In Callistratum?* Mi par d'udirlo sorgere dall'animo di De Amicis verso qualche suo collega, ad ogni discussione:

Hoc, ego tuque sumus: sed quod sum, non potes esse.

Non lo traduco perchè al Consiglio superiore quasi tutt'i membri dovrebbero sapere il latino[1]....

*

20 novembre, domenica. — In un grande giornale romano dove si narrano con cura di particolari tutte le belle feste fatte ai commercianti italiani che sono andati a Parigi, leggo la descrizione della loro gita a Versailles. Essa comincia: " Il signor *Nothin,* conservatore dei musei di Versailles, prese poi a parlare, rievocando ricordi storici bellissimi. "

Non so fra tanti, quali sieno i ricordi storici bellissimi evocati quel giorno a Versailles, ma so chi è quel signore che il giornale chiama *Nothin:* è Pierre de Nolhac, appunto conservatore dei musei di Versailles, storico insigne della Corte di Francia, autore di quattro volumi su *Louis XV et Marie Leczinska, Louis XV et la Pompadour, Marie Antoinette dauphine, La reine Marie Antoinette* che precisi come documenti diplomatici, varii e piacevoli come romanzi, sono giunti a quindici e venti edizioni illustrate o no. Ma, quel che più importa, questo *Nothin,* che è Pierre de Nolhac, quand'è stato alla Scuola francese di Palazzo Farnese a Roma, ha scoperto alla Vaticana il manoscritto del Canzoniere di Francesco Petrarca.

Per molto meno, Firenze, Roma od Arezzo l'avrebbero, in tempi di petrarchismo più fanatico e di cultura più gentile, eletto cittadino onorario. E i dotti l'onorano come tale; ma il pubblico....

Che dico il pubblico! Quando il nostro re andò a Parigi, e da Parigi a Versailles, e a Versailles, come oggi i commercianti italiani, fu condotto attraverso i fasti e i segreti del palazzo e del parco da Pierre de Nolhac, i giornali che pubblicavano la biografia d'ogni staffiere francese addetto al seguito del re, dimenticarono Pierre de Nolhac e, se allora il suo nome fu almeno stampato correttamente, nessuno si ricordò ch'egli era il maggiore degl' *italianisants* di Francia e dei petrarchisti d'Europa.

Certo in Italia e in questa settimana aver scoperto il testo autentico del Canzoniere val meno, per raggiungere la fama, che essere stato eletto deputato ministeriale del collegio di Dovesia; ma almeno si potrebbe sperare d'avere con quella scoperta ottenuto, se non la fama, il diritto di vedere il proprio nome scritto correttamente. Del resto, poichè non è così, è inutile lamentarsene. Tutt'al più, se ne può sorridere come d'un ammaestramento prezioso sulla vanità della fama.

Nothin o Nolhac, per i nostri ottimi commercianti dev'essere lo stesso. Anzi, Nothin suona meglio.... Diciamo Nothin!

*

21 novembre, lunedì. — Il signore, o la signora, Atkinson se n'è andato da Roma scrivendo ai giornali che in Italia non v'è libertà. Senza far della politica, lasciatemi dire che il signore, o la signora, Atkinson ha ragione.

Io non l'ho veduto e potrebbe anche essere che non esistesse; ma a leggere i giornali egli reclamava soltanto la libertà di apparire uomo o donna a sua volontà, secondo l'ora, la temperatura o la digestione, cioè di vestirsi da uomo o da donna a sua scelta. A prima vista, sembrerebbe che una sola persona potesse impedirglielo: il sarto cui egli non avesse pagato i conti. Ma il sarto non s'è fatto vivo; il signore, o la signora, Atkinson possiede molti milioni. Perchè doveva assolutamente vestirsi da uomo?

Perchè la Questura lo sorvegliava. Ma poichè la Questura lo sorvegliava appunto per queste mutazioni d'abiti e di sottabiti, il circolo è vizioso. E il signor Atkinson inglese n'è escito, andandosene. " Andrò a spendere i miei milioni altrove ", ha detto. Che ne pensa la benemerita Associazione pel movimento dei forestieri sorta apposta perchè i milioni dei forestieri sieno spesi in Italia? Il caso è grave. Quest'associazione ha molti membri deputati e magari senatori. Non sarebbe il caso di portare la questione del sesso e dei milioni della signora Atkinson alla Camera o al Senato?

Non so se il signor Atkinson abbia letto Carlyle e il *Sartor Resartus,* ma egli mostra d'applicare col fatto le teorie del filosofo inglese sul valore degli attributi esterni. Incerto egli stesso — a quel che avrebbe narrato con tristezza a due o tre cronisti — sulla propria definizione fisiologica e sapendo con Carlyle che un giudice è giudice perchè ha il tòcco e la toga, e un soldato è soldato perchè ha il pennacchio e la sciabola, egli vuol risolvere i proprii dubbii vestendosi più spesso da donna. Il colore gl'importa poco, e ora si pone in testa una parrucca nera, ora una parrucca bionda: quel che vuole è la parrucca, cioè l'illusione.

Ma lo Stato Civile, e la polizia, proibiscono quest'illusione. Ancora, in qualche paese, la permettono in pochi giorni dell'anno, sulla soglia della quaresima, e molti uomini serii condannano anche questa concessione.

Povero Atkinson, vano ribelle! Nel 1904, un uomo libero non può nemmeno vestirsi da donna. E v'è chi dice che la civiltà va verso la libertà....

IL CONTE OTTAVIO.

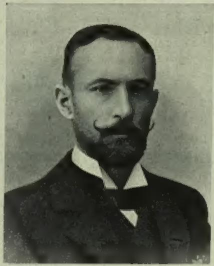
---

[1] Ma non lo sanno certo le lettrici; per uso delle quali traduciamo in prosa: " Questo, io e tu siamo; ma ciò che sono io, non puoi essere tu ".



Fot. Scattola, Venezia.

Dott. FRANCESCO ROTA
(San Vito al Tagliamento), *moderato.*



Fot. Schemboche, Firenze.

ROBERTO PANDOLFINI
(Firenze I), *moderato.*



Fot. Pasta, Torino.

ERNESTO ARTOM
(Castelnuovo di Garfagnana), *ministeriale.*



ODERICO ODORICO
(Spilimbergo), *moderato.*



Fot. Videau, Ancona.

AVV. AUGUSTO UMANI
(Jesi), *moderato.*



ENRICO TEODORI
(Ascoli Piceno), *ministeriale.*



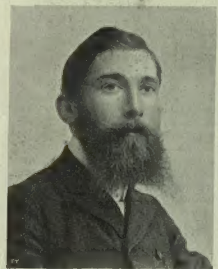
Fot. Uzzo, Palermo.

AVV. NICOLÒ RIENZI
(Cefalù), *ministeriale.*



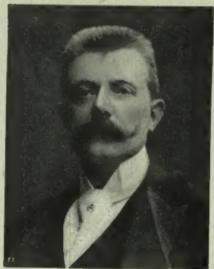
Fot. Schemboche, Firenze.

AVV.^r DOMENICO PUCCI
(Firenze III), *moderato.*



Fot. Calzolari, Mantova.

ENRICO DUGONI
(Mantova), *socialista.*



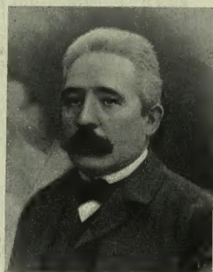
Fot. Bertieri.

AVV. GIOVANNI RASTELLI
(Lanzo), *moderato.*



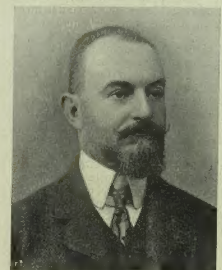
Fot. Pesci, Parma.

Prof. PIETRO CARDANI
(Parma I), *moderato.*



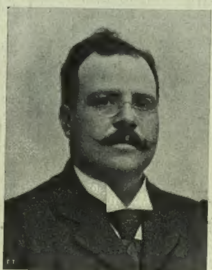
Fot. Noseda, Milano.

Ragionier EUGENIO CHIESA
(Massa Carrara), *repubblicano.*

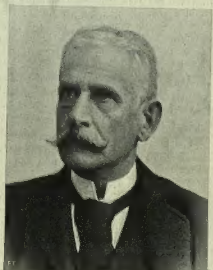


Fot. Peli, Bologna.

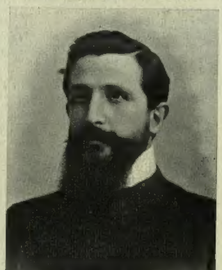
Conte GIACOMO GUCCI BOSCHI
(Faenza), *moderato.*



AVV. ANTONIO SCANO
(Lanusei), *ministeriale.*



Ingegner FERMO ZARI
(Desio), *moderato.*



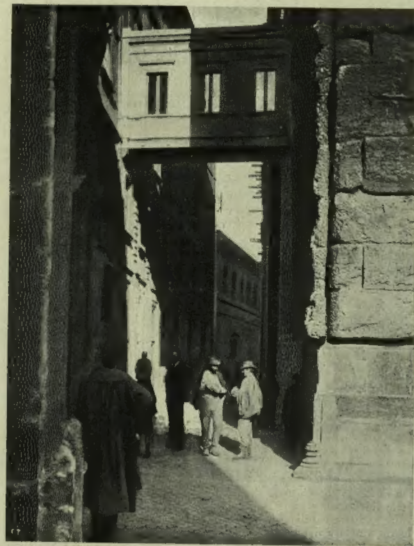
Fot. Toppo, Napoli.

Prof. PIETRO CASTELLINO
(Foggia), *radicale.*

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1904. — NUOVI DEPUTATI. — III.



I lavori di restauro nei saloni del primo piano.



Il nuovo cavalcavia in Via delle Missioni.



Roma. — PREPARATIVI PER L'APERTURA DELLA CAMERA (disegno e fotografie di Dante Paolocci) [V. il Corriere].

ELENA ALLE PORTE SCEE

DRAMMA DI

ANGIOLO ORVIETO.

L'azione si svolge alle Porte Scee, sui bastioni che cingono Ilio. La scena figura la sommità d'una delle porte. È una spianata difesa da un muro merlato, massiccio, al quale si può affacciarsi salendo alcuni gradini. Si scorgono, oltre le mura, gli accampamenti dei Troiani e dei Greci. PRIAMO, ANTENORE, UCALEGONE ed altri vecchi guerrieri siedono a consiglio sul davanti della spianata, ad una certa distanza dal muraglione di cinta e dalla scala interna che conduce a basso.

PRIAMO.

E un altro sole già le scale d'oro
del meriggio risale;
e noi scendiamo omai gli ultimi gradi
delle notturne scale verso l'Ade,
nè la guerra si placa.

ANTENORE.

Pur sotto terra, estinti,
udrem cozzo di brandi, udremo scalpito
di cavalli fuggenti,
e il gemito dei vinti
e l'urlo dei vincenti.

UCALEGONE.

Siamo già come morti! — La battaglia
l'una su l'altra scaglia
mille coorti, e noi,
larve d'antichi eroi, dobbiamo stare
immoti a contemplare
l'infuriar dell'onde
senza gettarci in mare!

IL CORO DEI VECCHI.

Più triste della morte
è la vecchiezza al forte!

Dall'interno si ode il canto di Elena e delle donzelle che salgono sui bastioni.

IL CORO DELLE DONZELLE.

Fior d'Ellade sbocciato al nostro sole,
lascia le lievi spole
nell'auree stanze e sali
tra le fragranze e il balenar dell'ali!

ELENA.

Oh fiori, oh aprile,
placate il duolo
che piange in me!

I vecchi, meno Priamo, accorrono tutti a guardare dalla parte onde viene il canto.

ANTENORE.

Udite il canto, udite?

IL CORO DEI VECCHI.

Donne biancovestite, in lieve stuolo,
dalle regali prossime magioni,
giungono come un volo
di candidi alcioni.

IL CORO DELLE DONZELLE.

E dall'intatto ciel piova la pace
sulla terra pugnace,
ormai stanca di stragi
sì negli alti palagi
e nei tuguri!

ELENA.

La pace alfine
scenda dal cielo
su tanto duolo!

UCALEGONE.

Coronata di mirto, splende l'una
come nel cielo tremulo di stelle
splende la luna fra le sue sorelle.

ANTENORE.

Ondeggia il lungo velo, e scende al piede
d'Elena che procede
verso quest'alte porte,
a contemplar di lunge i campi della morte.

IL CORO DELLE DONZELLE.

E l'ore eterne nell'eterna danza
rechino la fragranza
alfine di quel giorno
in cui faccian ritorno in patria i Greci!

ELENA.

L'alba invocata
per te risplenda
cuore dolente!

ANTENORE.

Forse qui la trascina il suo rimorso,
occhio sanguigno in mezzo al cuore aperto.

IL CORO DEI VECCHI.

Per lei, per lei soltanto
Ellade ed Ilio inonda
l'onda vasta del pianto.
Solo per lei si muore.

UCALEGONE (additando Elena che è già vicina).

E si comprende!
Ben si comprende che Troiani e Achei
soffrano per costei, da tanto tempo,
i tormenti più rei.

ANTENORE.

Finchè resta invisibile, lontana,
sembra un'Erinni, il male
stesso fra noi vivente, la fontana
perenne d'ogni lutto.
Ma quand'ella si mostra, uguale in tutto
alla più bella dea, subitamente
cade l'ira e s'effonde
un'ignota dolcezza in chi la mira.

IL CORO DEI VECCHI.

È vero, è vero; sembra
nel volto e nelle membra un'immortale:
ma poichè tanta guerra e tanto male
ella condusse in terra,
per ritornare in ciel dispieghi l'ale!

Elena è apparsa colle donzelle.

PRIAMO (ad Elena).

Elena, vieni, o dolce figlia nostra!

ELENA (inchinandosi a lui con le donzelle).

Io non son degna del soave nome.

PRIAMO (con affetto).

Non son tua colpa i nostri mali, o figlia:
questa guerra di lagrime ci prostra
pel nemico voler degli Immortali.

ELENA.

O padre e re, tu sei
venerabile e sacro agli occhi miei!
Perchè non mi concessero gli Dei
di morire quel giorno ch'io potei
il tuo figlio seguire
sulle amare e frementi onde del mare,
e il talamo lasciare ed i fratelli
e la figlia diletta e le compagne
dolci come sorelle!

PRIAMO (confortandola).

Vinci l'angoscia, o figlia: e sali meco
la scalinata a contemplar le forze
dei Greci onde nascesti, e a nominarmi
gli eroi più degni. E voi, recate i troni!
(volgendosi ai servi).

Priamo porge la mano ad Elena, e ascende con lei e col seguito la scalinata, sull'alto della quale i servi si sono affrettati a collocare due sedili.

PRIAMO (ad Elena, additandole un eroe nel campo greco)

Chi è, dimmi, quel prence, a cui del petto
talun forse sovrasta, ma nessuno
lo vince di bellezza nell'aspetto
real?

ELENA.

Quegli è Agamennone!

IL CORO (sommessamente).

Il fratello
del suo marito!

PRIAMO (ad Elena, additandole un altro guerriero greco).

E quegli che trascorre per le file
dei guerrieri, così come il montone
scorre il suo gregge fuori dell'ovile?

ELENA.

È quegli Ulisse, di Laerte figlio,
uomo di molti ingegni e di consiglio,
fabbro d'astuzie.

ANTENORE.

E di parole alate.
Io l'ho udito una volta: dalla bocca
fluivano le sue parole accorte,
come dal ciel la neve quando fiocca.

PRIAMO (ad Elena, additandole un altro eroe).

E quell'altro che supera i compagni
di tutto il capo ed ha sì vaste spalle?

ELENA.

Aiace il prodigioso, la fortezza
inespugnabil degli Achei!

IL CORO.

Ma quanti
generosi guerrier, quale ricchezza
d'eroi fra i Greci!

ELENA (esaltandosi).

È vero? Quanti! quanti!
Spade e lancie di Grecia, eroi fiorenti
di giovinezza e di matura forza.
Esuli tutti dalla sacra terra
che li nutria, cinta d'olivi e d'onde,
cara agli Dei, cara alle Grazie, bella
d'una bellezza eterna! Ed io li trassi
col mio delitto sopra i flutti amari,
e qui tutti li tengo incatenati,
a consumarsi invano. E come i fiori,
come le foglie, cadono nel vento
impetuoso della morte i prodi.
Ed io li uccido, io stessa, io fratricida,
empia!

LE ANCELLE (riconducendola sulla spianata).

Ti calma!

ELENA.

O donne, io sono impura!

(Volgendosi a Priamo ed agli altri vecchi che l'hanno seguita).

E voi, perchè non mi uccidete? A quali
altri dolor serbate il vostro capo
canuto? — Ma gettatemi alle belve,
sciagurata bellezza, apportatrice
di sciagura anche a voi! (Squilli).

IL CORO DEI VECCHI.

L'araldo, sire!

L'ARALDO (entra rapidamente e si inchina dinanzi a Priamo).

Odimi, o re, qui vengo con un messaggio.

PRIAMO.

Parla!

Elena si ritira con le donzelle verso il fondo della scena, mentre i vecchi eroi si raggruppano solennemente intorno a Priamo seduto sul trono.

L'ARALDO.

Levati, o prence: aspettano te solo gli Achei coturnati
ed i Troiani destri nell'infrenar cavalli.
Scendi nel campo, fervido d'attesa, a giurare il gran patto
onde godranno alfine pace Troiani e Achei.
Chè tale è il patto: sostino i Teucri e gli Achei dalla pugna;
l'un contro l'altro in armi scendano i due rivali.
Paride il figlio tuo e il gran Menelao caro ad Ares
colle lor lunghe lancie combattan per costei.
Seco co' suoi tesori la tragga colui che trionfi,
giurino gli altri tutti la sospirata pace;
noi ritornando a Troia feconda di zolle, essi ad Argo
che freme tutta e scalpita di rapidi cavalli
e nell'Acaia ricca di donne magnifiche. O prence,
solo la tua risposta attendono gli eroi.

PRIAMO (incerto ai vecchi).

Udite?... Ma.... se cadesse?

ANTENORE (con fermezza).

E se vincesse?... Alfine, benchè tardi,
Ilio sgombra dai Greci, alfine un raggio
di sole ancora sopra questa terra
oscurata da nuvole di dardi!

Elena e le donzelle si sono lentamente avanzate facendo atti di grande sorpresa.

IL CORO DELLE DONZELLE (a Priamo).

E ancora il sorriso
negli occhi alle vergini, ancora
serena e fragrante la nostra dimora,
nè più
la madre col cuore in sussulto
ad ogni tumulto di squadre,
se tu
consenta la pace che sboccia
da tanta durezza di guerra,
qual fiore che su dalla roccia
al ciel si disserra.

IL CORO DEI VECCHI (a Priamo ancor titubante).

E indugi ancora, o specchio dei guerrieri,
vecchio eroe degli eroi?
E ti dovremo noi,
Priamo, esortare in nome
della tua patria, come
se tu fossi un imbelle? O forse vuoi
che noi ti ricordiamo la cagione
di così lunga guerra,
e che a tuo figlio bene,
e meglio che ad ogni altro, si conviene
di vincere o morir nella tenzone
suprema per la sua, la nostra terra?

PRIAMO.

E sia. Rispondi, araldo, che Priamo acconsente al gran patto,
onde godranno alfine pace Troiani e Achei.
Soli per questa donna combattano i forti rivali:
colui che vinca s'abbia i suoi tesori e lei.
Giurino gli altri pace su vittime sacre; ritorni
la nostra gente ad Ilio, essi alla Grecia. Va!

L'araldo s'inchina ed esce. Le ancelle di Elena, meno Climene ed Etra che stanno d'intorno alla loro signora abbattuta, intessono una danza sacra intorno a Priamo cantando.

IL CORO DELLE DONZELLE.

Dei tutelari d'Ilio,
sacri custodi, udite la preghiera
che sale a voi coi trilli delle rondini
nell'aria mite della primavera!

Il coro dei vecchi.

Dei tutelari, udite!
La canizie dell'eroe
si coroni
della gloria di suo figlio,
come quercia s'inghirlanda
di novelli rami!

Tutti (meno Elena).

Vinca il periglio, Paride!
Non batta ciglio, Paride!
L'araldo ne proclami la vittoria,
e gloria, gloria, gloria!

Priamo, Antenore, Ucalegone e gli altri guerrieri escono lentamente.

Elena (alle donzelle).

L'immondo mio delitto
non dà tregua; lavora
sempre, sventure ammucchia
sopra sventure, succhia,
come un vampiro, il più nobile sangue
con atroce delizia.
Il supremo conflitto
già per esso s'inizia; e voi potete
intorno a me tranquille
danzare, e le pupille
vi splendon di letizia come il sole!

Il coro delle donzelle.

La pace, fiore della vita, ancora
sorriderà su questa
terra, o signora!

Elena.

Ma l'un dei due morrà!

Etra.

Forse il venusto
Paride, il fior d'ogni bellezza umana!

Elena.

Triste bellezza, piena
di lusinghe tenaci e di sventura,
che affascinata su per la serena
onda mi trasse, inconscia, come in sogno,
fra inusate carezze a farmi impura!
E intanto il generoso eroe tradito,
pur nel duolo infinito
conservandosi forte,
volse a tutta la Grecia
il suo nobile invito
di vendetta o di morte.
Oh quanto, quanto l'uno
è diverso dall'altro!

Climene.

Oh quanto invero!
L'uno è forte e severo,
l'altro è soave e bello
sopra gli uomini tutti; e la natura
giusta all'eroe più fulgido destina
la creatura umana più divina.

Elena (affranta).

Ahimè!

Il coro delle donzelle (porgendole fiori).

Elena, beltà sovrana,
respira i fiori:
dal tuo spirito allontana
l'ombra dei dolori.

Si odono grida dai campi avversari oltre le mura.

Elena (balzando in piedi).

Le grida!

Squilli di trombe.

Climene.

Gli squilli!

Elena.

La pugna!

Etra (accennando le mura).

Venite!

Elena (alzandosi a stento).

Io pure! (lasciandosi ricadere sul trono).
Non posso....

Etra con alcune donzelle sale sulle mura; mentre Climene ed alcune altre rimangono presso Elena.

Etra (volgendosi ad Elena).

Ettore è in mezzo; agita
nel suo cimiero le sorti....

Elena (ansiosa a Climene).

Quali sorti?

Climene.

Chi primo
scagli la lancia....

Etra (sempre dall'alto della scala).

Paride!

Elena.

Ah!

Climene e altre donzelle.

Paride! Gioia!

Etra (dall'alto).

Si avanzano entrambi con passo
terribile, fiammano gli occhi!...
Paride scuote la lancia
dall'ombra lunghissima....
Ecco.... la scaglia!...

Elena (atterrita).

Zeus!

Etra (dall'alto).

Menelao
non piega, è incolume!

Le ancelle fanno gesti di dolore.

Elena (con gioia erompente).

Oh mia prima dolcezza,
oh padre di mia figlia!

Etra (sempre dall'alto).

Al Greco adesso.... La lancia
colpisce Paride
sulla corazza.
Egli stramazza;
ma si rialza....
Balza il rivale e lo incalza
con la sua spada,
che taglia, ove cada,
ogni ferro, ogni maglia!...

Gesti di desolazione delle donzelle.

Elena (furibonda).

Sì taglia, taglia!

Climene (ad Elena).

Deliri?

Etra (dall'alto).

La spada del Greco s'è infranta!
Paride si salva!

Climene e le ancelle (con gioia).

Ah!

Etra (con terrore rinascente).

No, Menelao l'afferra
per la criniera dell'elmo,
lo trascina per terra, l'uccide....

Elena (inferocita).

Ah l'uccide, l'uccide!

Un grande urlo di stupore nel campo.

Climene ed altre donzelle.

Che fu?

Etra (dall'alto).

In una nube Paride è scomparso!

La musica annunzia una presenza divina.

Afrodite (apparendo, ad Elena).

Gioisci, o figlia mia diletta, è salvo
per mio volere! — Paride t'aspetta
nell'odoroso talamo regale,
avvolto nelle sue nobili vesti:
nè, al vederlo, diresti
che dalla pugna rieda alla sua stanza,
ma dalla danza, o che a danzar si appresti.
Ritorna a lui.

Elena (ad Afrodite).

Taci, crudele, iniqua,
ingannatrice piena di lusinghe.
Ora che il mio consorte
vincitore dell'empio, è forse pronto
a perdonarmi e a ricondurmi seco
alla patria, alla figlia, alla dimora
soave de' begli anni; eccoti ancora
tu con il dolce e bieco
parlare a ritentarmi!

Afrodite fa un atto di stupore e di diniego.

Elena (ad Afrodite).

Oh sì; ma questa
volta non vincerai. Se caro tanto
colui t'è sempre, prendilo o procura
ch'egli ti prenda, fattene la schiava
o la signora tu; ma indarno speri
ch'io voglia ancora docile gittarmi
fra le sue braccia!

Afrodite (ironica).

Invero? Oh qual fierezza
magnanima! Donzelle, conducete
ad Elena colui che a lei ritorna!

(Le ancelle corrono incontro a Paride che si avanza, e gli gettano fiori. Elena, nel vederlo, rimane turbata. Afrodite la dardeggia d'uno sguardo trionfatore ed esce con le donzelle. Paride si avvicina ad Elena per abbracciarla: ma questa lo respinge sdegnosa).

Elena (a Paride).

In fuga come lepre! Ecco il fortissimo
millantator che si vantava d'essere
miglior di Menelao nelle battaglie.
Che fai qui? Ma ritorna là nel campo
che rumoreggia, femmina da nulla.
Vuoi ch'io t'insegni a maneggiar la spada?

Fa per strappargli la spada: ma Paride la trattiene con dignitosa protesta.

Paride. [s'ei vinse

Non mi gravare, o donna, d'ingiuste querele;
non è suo vanto; Atena stessa pugnò per lui.
Nè me fuggiasco i piedi ritrassero dalla battaglia:
Afrodite mi avvolse d'inopinata nube.

Elena.

È vero!...

Paride (porgendo ad Elena la sua spada ignuda).

Nè la vita m'è cara, se manchi l'amore
tuo. Più non m'ami? Morte dammi tu stessa.

Elena (turbata).

Io?

Paride. [fragranza,

Ma un bacio prima, un solo tuo bacio divina
nettare puro, ambrosia....

Elena.

Taci!

Paride (con impeto).

Non posso. Io fremo
come quel dì ch'io teco, dolcezza mia folle, discesi
a Cranaè nell'isola tutta di verde e fiori.

Elena (sognante).

A Cranaè!... Ricordi?

Paride (appassionato, rievocando i ricordi).

Simile ad una farfalla notturna
la nave taciturna piegò l'ali
nel porto azzurro....

Elena (trascinata).

Vago susurro d'onde
si diffondea per le fiorite sponde.

Paride.

E per l'aria serena
il canto zampillò d'una sirena.

Elena.

Nel moriente sole
vaniano le parole
della sua cantilena.

Paride.

Erano un dolce invito
a quel fragrante lito.

Elena.

E noi scendemmo incontro al mare aperto
su quel lido deserto.

Paride.

Guizzavano gli uccelli come dardi
e ai richiami del vento
cantavano sui rami.

Elena.

E la tua mano un serto
impose ai miei capelli
di quei fiori novelli, gigli e rose.

Paride.

Tu mi piegasti pallida sul petto....

Elena.

Mi vinse la dolcezza di quell'ora....

Paride.

Oh notte più lucente dell'aurora!

Elena piega la testa sul petto di Paride che la bacia appassionatamente. Afrodite trionfatrice appare nel fondo tra un nembo di piccoli Amori alati, che circondano Elena e Paride lanciando freccie e danzando: mentre di là dalle mura si leva un sinistro bagliore d'incendio e fragore di armi.

Aprile 1902.

Angiolo Orvieto.

I predecessori di Musolino. Benchè al di là delle Alpi l'Italia sia creduta la classica terra del brigantaggio, si può dire che il brigantaggio è finito, e che i poco scorazzatori di montagne, che di tanto in tanto affrontano il viandante lungi dalle strade maestre, sono dei volgari malfattori, come se ne trovano in tutti i paesi di questo mondo, specialmente là dove ancora non è arrivato il fischio della locomotiva. Ma l'Italia ha tutta una storia di brigantaggio che può essere rievocata e raccontata con interesse e profitto. Quante giovani vite si spensero nella miseranda lotta contro i briganti! La caccia agli assassini, ai grassatori, ai ladri, costò tanto tempo e tanto denaro e tante vite quanto ne avrebbe quasi costato la conquista di un regno! E veramente fu la conquista d'un regno, quella contro il potere che l'aveva prima governato, contro la colleganza degli interessi, degli odî, delle diffidenze abilmente tenuti desti da coloro cui faceva pro e dell'ignoranza e della miseria disgraziatamente abbarbicate in coloro che pur ne erano vittime. Una distinta scrittrice, conosciuta col pseudonimo di Donna Paola, fa rivivere nel fascicolo di novembre del *Secolo XX* le più drammatiche scene di questa storia, facendone conoscere e colla parola e col ritratto i terribili protagonisti.

Il *Secolo XX* si trova in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di cent. 50 il fascicolo.

Il Monumento a Bartolomeo Borghesi.

Bartolomeo Borghesi, chiamato senza adulazione il principe dei numismatici, ritiratosi nel 1821 sul monte Titano, dopo aver rinunziato per consiglio de' medici agli studi paleografici e diplomatici nei quali aveva acquistato celebrità, vi morì nell'agosto 1860, dopo essere stato per venticinque anni segretario di Stato per gli esteri, ed uno de' componenti del Gran Consiglio della repubblica di San Marino.

Nato nel 1781, a Savignano di Romagna, dal conte Pietro, egli pure numismatico riputato, non v'è da meravigliarsi se ad undici anni aveva già scritto e fatto stampare a Cesena una dotta dissertazione intorno ad una moneta ravignana dell'imperatore Eraclio, giacchè fino da fanciullo si baloccava, steso sul tappeto dello studio paterno, con monete consolari ed imperiali. Rimasto orfano di padre a 12 anni, fu messo in collegio, prima a Ravenna, poi a Bologna. Tornato in patria a 18 anni vi ristaurò l'Accademia dei Filopatridi, poi visitò e riordinò gli archivi di varie città di Romagna, profittando degli studi che a mano a mano faceva in Roma passandovi qualche mese: visitò la Toscana, e divenne eccellente in materia paleografica ed archivistica, non trascurando la numismatica.

A questa scienza dedicò nuovamente a San Marino l'opera sua, stando in corrispondenza con i principali dotti d'Europa, e scendendo di tanto in tanto dalle vette del Titano per rivedere gli amici.



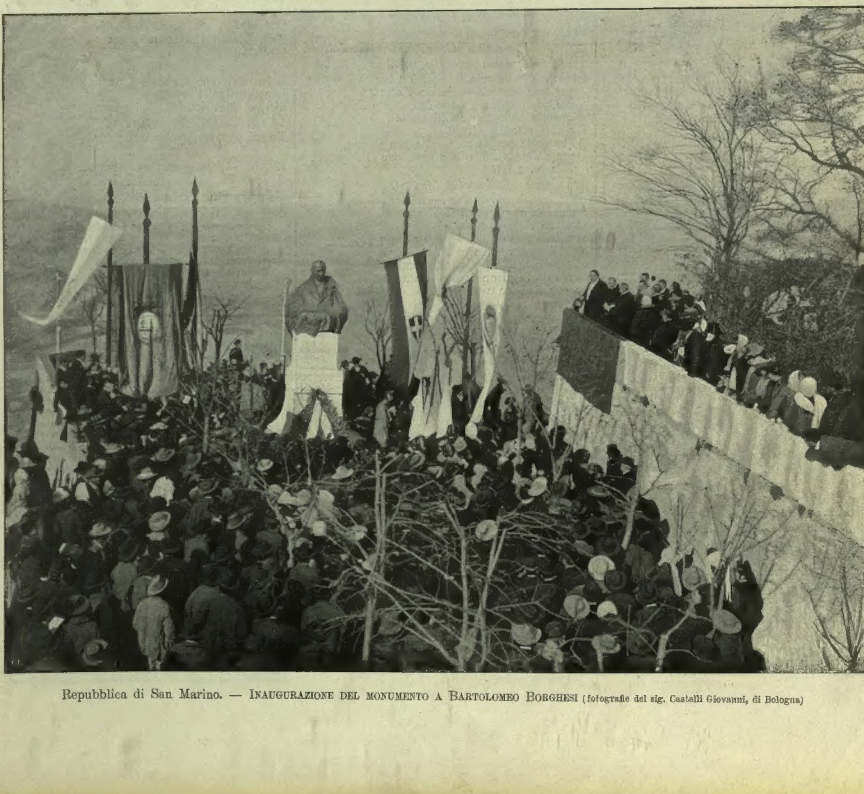
Il monumento a Bartolomeo Borghesi.

Già, prima di ritirarsi nell'eremo dove trascorse tanta parte della sua vita, aveva pubblicato importanti scritti numismatici ed illustrato i Fasti Capitolini, de' quali si erano allora scoperti nuovi frammenti. Poi pubblicò 150 dissertazioni su i denari delle antiche famiglie romane, permettendogli il culto della scienza di essere anche elegante poeta.

A San Marino conduceva vita sobria e modesta abitando una casa dirimpetto alla Pieve, non lontana dalla rocca maggiore, alla quale è unito un giardino. Negli ultimi suoi anni il Borghesi non usciva di lassù, da dove si scorge un meraviglioso panorama che va da Ravenna ai monti della Dalmazia, dalla pianura di Romagna al Montefeltro, alla Carpegna ed alla rocca di San Leo.

La fama del Borghesi, come troppo spesso accade, era maggiormente diffusa fuor de' confini d'Italia che nel nostro paese. Il Kellermann, il Mommsen, l'Henzen si professavano suoi scolari in epigrafia; l'Accademia delle iscrizioni di Parigi l'aveva acclamato suo socio; sovrani e governi esteri gareggiavano nell'inviargli le insegne dei loro ordini cavallereschi.

Quando fu morto, Napoleone III decretò la pubblicazione delle sue opere complete, affidandola ad una commissione composta di Leone Renier, dell'Istituto di Francia; dell'archeologo romano Gio. Batta de Rossi; del conte Natale de Vergers, autore di una pregiata Vita di Marco Aurelio preceduta da una



Repubblica di San Marino. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A BARTOLOMEO BORGHESI (fotografie del sig. Castelli Giovanni, di Bologna)

biografia del Borghesi; e del professor De Jardins del liceo Bonaparte. L'istituto archeologico tedesco di Roma decorò più tardi con l'effigie del Borghesi una delle sue sale.

A San Marino, che si gloria di avere ospitato per tanti anni l'illustre romagnolo, e lo considera come un figlio della repubblica, si parlò fino dal 1860 di erigergli un monumento. Si raccolsero allora alcune offerte, ma non fu dato effetto a quella proposta, la quale pareva dimenticata.

Alcuni mesi sono il principe Piero Strozzi di Firenze, senatore del regno, ed il conte Piero Bianconcini di Bologna, ambedue patrizi Sanmarinesi, andarono a fare una gita a San Marino e vi furono ricevuti con festosa cordialità. Durante una colazione ad essi offerta, il discorso cadde su Bartolomeo Borghesi e sul monumento che non gli era stato mai eretto. I due gentiluomini ebbero subito il gentile pensiero di fare, in onore del Borghesi, quanto non era stato fatto fin allora. Costituirono un Comitato: unirono altre offerte alle loro personali, ed affidarono al valente scultore bolognese, prof. Giuseppe Romagnoli, l'incarico di modellare un busto colossale da fondersi in bronzo, e del quale il principe Strozzi fece scolpire a sue spese il basamento.

Fu lungamente discusso dove avrebbe dovuto sorgere il monumento: si decise finalmente di collocarlo in una spianata, dove gli sarà col tempo aperto intorno un vasto piazzale. L'inaugurazione fu fissata per il 16 novembre: l'onorevole Felice Barnabei accettò ben volentieri l'incarico di fare il discorso inaugurale.



La lapide a Don Duarte di Braganza (fot. Grigioni e Bossi).

Alla cerimonia, oltre le autorità della repubblica, assistevano l'onorevole Emilio Pinchia sottosegretario per l'istruzione, rappresentante del governo italiano, il conte Des Vergers rappresentante la Francia, il senatore principe Strozzi presidente del Comitato per il monumento, il conte Bianconcini, il professor Brizio, il prof. Rocchi, una rappresentanza del comune di Savignano e dell'Accademia dei Filopatridi, il console d'Italia a San Marino, ecc.

Le autorità e gli invitati, formati in corteo, mossero dal palazzo pubblico incontro all'onorevole Pinchia, che appena giunto andò a salutare i reggenti. Il Barnabei lesse il suo dotto discorso applauditissimo: parlò poi il professor Rocchi a nome del comune di Savignano. Il corteo, al quale si erano aggiunti i reggenti, andò poi ad assistere allo scoprimento del busto, consegnato dal principe Strozzi, con acconce parole, al governo della repubblica.

L'opera del Romagnoli fu universalmente lodata, ed autorità ed invitati vollero congratularsi con lui.

Ugo Pesci.

L'esercito pontificio. Curioso esercito, questo del Papa, oggetto di tante facezie nei tempi passati, e così bersagliato dagli epigrammi popolari anche adesso! Uno scrittore, cui nulla è ignorato del chiuso Vaticano, e che si nasconde sotto il pseudonimo di Fra Ginepro, ne scrive con arguzia, nel Secolo XX di novembre, e fa conoscere da vicino i vari corpi di questo esercito, che, come egli osserva con molto umorismo, tiene prigioniero Pio X, il quale farebbe probabilmente a meno di tante guardie nobili, palatine e svizzere.

Il Secolo XX si trova in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.



Milano. — Inaugurazione della lapide a Don Duarte di Braganza al Castello Medioevale (fot. Varischi, Artico e C., di Milano).



Gruppo dei rappresentanti delle Camere di Commercio italiane e francesi.



I rappresentanti delle Camere di Commercio italiane a Parigi. — Il banchetto al Grand Hôtel (fotografie comunicateci da Léon Bonët) [V. il Corriere]



Milano. — Teatro Lirico. — "David,, opera lirica del maestro *Amintore Galli* (atto III, scena ultima).

(Disegno di Fortunino Matania).



Tullio Sartori-Montecroce.



Pietro Lanza.



Andrea Galante.

I PROFESSORI ITALIANI DELLA FACOLTÀ GIURIDICA ITALIANA DI INNSBRUCK.

NELLA CAPITALE DEI VANDALI.

Innsbruck, novembre.

II.

Occorre ricordare i fatti? Credo di sì, perchè il racconto frettoloso e telegrafico dei giornali cotidiani, ebbe qualche inesattezza e qualche lacuna, com'è inevitabile. A maggior distanza si possono riassumere più esattamente e fedelmente i fatti. Il giorno 3 novembre circa 150 studenti italiani (del Trentino, Venezia Giulia, Dalmazia) per la massima parte inscritti nella Università italiana e tedesca d'Innsbruck, ed altri venuti per la circostanza da Vienna e Graz, la sera del giorno in cui s'era inaugurata la malaugurata Facoltà giuridica italiana, s'erano radunati a bere un bicchier di vino alla predetta *Croce.... rossa del martirio*, anche per aver occasione di discutere sulle misure da prendersi di fronte alla minaccia che si diceva fatta al prof. Farinelli, al quale il Senato Accademico avrebbe proibito di tenere nell'Università tedesca le sue lezioni di letteratura italiana. Erano presenti alla riunione anche tre deputati italiani (Malfatti di Rovereto, Mazzorana di Trieste, Tambosi di Trento), i cinque professori della Facoltà giuridica italiana (Tullio Sartori decano, Galante, Lanza, Lorenzoni, Menestrina), tre giornalisti italiani (Albertini del *Corriere della Sera*, dott. Cesare Battisti del *Popolo* di Trento, Goldbacher del *Secolo*) e forse qualche altro. Allontanatisi deputati e professori (perchè i primi volevano partire col treno della notte) gli studenti si fermarono ancora un poco. Usciti poi, si videro fronteggiati da un gruppo di studenti tedeschi e di non studenti, scherniti, minacciati, assaliti. Quelli fra gli Italiani che erano armati di rivoltella (e qui è da notarsi che per portare la rivoltella nel Tirolo *non è necessario* il porto d'armi, mentre questo *è necessario* nel Trentino!), spararono, prima in aria, poi a terra, ferendo qualche assalitore nei piedi o nelle gambe. A quelle detonazioni, e più alla parola d'ordine *Burschen heraus!*, da ogni arco del portico, da ogni porta, da ogni via, sbucarono torme di assalitori, che presto furono migliaia; accorse la polizia; gli studenti italiani ed il dott. Battisti, furono tutti arrestati; e mentre legati, e sotto la tutela della polizia, venivano trascinati al *Rathhaus*, cioè al Municipio, furono assaliti, malmenati, percossi, sin che non pochi di essi caddero in deliquio, e dovettero venir *portati* in prigione.

Dopo tre ore di quella scena barbara accorse — finalmente! — un po' di truppa, e fu allora che il Pezzei restò morto.

Qualcuno dice: *Gli Italiani hanno sparato troppo presto!*

Si deve osservare che se avessero aspettato sarebbero forse stati tutti massacrati. Essi conoscevano troppo bene la tattica tedesca, la conoscevano per tre anni di prova crudele; e sapevano che, come sempre, s'avvicinava prima l'avanguardia a pungere, offendere, provocare, tirare al largo, sino al momento opportuno per far avanzare il grosso dell'esercito. Al momento del pericolo, e dopo le minacce che da giorni e giorni gli studenti tedeschi andavano mormorando ed i giornali tedeschi stampando, gli studenti italiani, assaliti dall'avanguardia nemica, si difesero, spararono...: e chi crede di poter dar loro torto, alzi la mano.

Quello che avvenne poi, è noto. Le trattorie della *Croce Bianca* e della *Rosa* (ove alcuni studenti italiani s'erano rifugiati) furono invase da una folla briaca d'odio; tutto fu infranto, spaccato, disperso! Furono persino portate via le porte verso strada; e l'apertura è chiusa ora da quattro assi inchiodate per traverso, colla scritta sarcastica: *È proibito l'ingresso agli studenti italiani;* scritta che da varî giorni si leggeva sulle porte d'altri esercizi pubblici!

E poi? E poi lo sfogo vandalico durò tre giorni; si assalì l'Università italiana, la quarta gloriosa meraviglia d'Innsbruck, nella Liebeneggstrasse, in Wilten, e si devastò tutto, sino alle stufe ed ai banchi, fra selvagge grida di giubilo; e s'invasero e devastarono i negozî con scritte italiane; e si cacciarono dalla *Piazza delle Erbe* i fruttivendoli ed erbivendoli italiani; e si obbligarono i deputati italiani a partire.

E poi? E poi cominciò lo svolgimento del programma da lungo tempo preparato: licenziamento di operai italiani, d'impiegati italiani, di inquilini italiani, e boicottaggio su tutta la linea.

E le memorande imprese ebbero gli applausi frenetici da parte di tutte le città della Germania, di quella Germania che pretende d'estendersi sino all'Adriatico ed al Garda; il *furor teutonicus* esplose come un vulcano; ed una raffica di ubbriacatura e pazzia invase i cervelli di tutti i figli d'Arminio. Passerà?

*

Intanto che passa, e che vanno morendo nel cielo nebbioso gli ultimi lampi dell'uragano; e mentre il ministro Koerber pensa come si possa mantenere a Innsbruck un'Università che nessuno vuole; e mentre 130 studenti, cordialmente difesi e soccorsi dal prof. Giovanni Lorenzoni (a cui Trento dedicherà una meritata medaglia) stanno attendendo giustizia.... dai giudici tirolesi; e mentre a Trento, a Rovereto, a Trieste, ed in tutte le altre città e borgate dell'Irredenta, tutti i partiti fondono le loro grida in un grido unanime di protesta e di odio cordialmente ricambiato; mentre avviene tutto ciò.... e si attende il resto, e prima di lasciare questa deliziosa e cortese città, andiamo un po' a vedere le altre sue tre meraviglie.

La quinta è la *Triumphpforte*, un barocco arco di trionfo e di morte che sorge ove finisce Innsbruck e comincia Wilten. Ci siamo già passati sotto quando ci recammo a vedere quanto resta dell'Università italiana. Fu eretto nel 1765 dalla fedelissima città, per ricordare l'arrivo dell'imperatrice Maria Teresa e del suo augusto marito Francesco I di Lorena (capostipite dell'attuale casa imperiale d'Absburgo-Lorena) qui venuti per il matrimonio del loro figlio Leopoldo arciduca di Toscana (poi imperatore Leopoldo II) colla infante di Spagna Maria Lodovica. Le feste nuziali furono interrotte dalla morte improvvisa di Francesco I; per il che l'arco suddetto venne adorno, sul lato verso la città, da simboli di lutto.

La sesta meraviglia è la *Franziskanerkirche*, col grandioso e celebre monumento dell'imperatore Massimiliano I (che però non è sepolto qui, ma a Wiener-Neustadt), con 28 gigantesche statue di bronzo (fra le quali, per una ragione tutta speciale, è prediletta dalle donne tirolesi quella dell'imperatore Rodolfo I), colla tomba che racchiude la salma del valoroso Andrea Hofer (nato nel 1767; oste di montagna; capo della rivoluzione tirolese del 1809 contro i Francesi; fucilato a Mantova nel 1810), fiancheggiata dalle lapidi in onore dei suoi più prodi commilitoni. Una scala di marmo conduce alla *Cappella d'argento*, nella quale, presso la salma dell'arciduca Ferdinando II (1563-1595), riposa quella della di lui moglie morganatica Philippine Welser, morta nel 1580, lasciando libero il posto alla futura moglie dell'arciduca, Anna Caterina dei principi Gonzaga di Mantova. La Welser era bella, colta, buona, gentile; ed il suo bel viso ovale, incorniciato dalle crespe del colletto, si vede riprodotto in mille maniere, sulle tele e nel marmo, nei negozî di fotografie e sulle cartoline illustrate, nei salotti e sulle pipe. La bella favorita fa pur sempre una grande concorrenza al rozzo e barbuto Hofer detto *Barbon*, a questo piccolo Garibaldi contadino o Masaniello montanaro; e s'incontrano infatti in ogni dove i visi così diversi, e pur così parimenti venerati, del Hofer e della Welser, nei quali sono riassunte tutte le glorie e tutte le bellezze del Tirolo.

Al Hofer, oltre ai celebri e pregiati quadri del pittore Francesco Defregger, oltre alla statua sulla sua tomba nella predetta chiesa, vennero eretti monumenti nella Passiria, sua valle natia, e sul Berg Isel, a pochi passi da Innsbruck, sul campo della sua maggiore vittoria; ed a lui è dedicata la sala centrale del *Ferdinandeum*, cioè di quel museo che forma la settima delle meraviglie inn-



Francesco Menestrina.



Giovanni Lorenzoni.



Adolfo Marconi.

I PROFESSORI ITALIANI DELLA FACOLTÀ GIURIDICA ITALIANA DI INNSBRUCK.

sbruckesi. Mi guarderò bene dall'elencare quanto di bello contiene quel museo nelle sue diciotto preziose raccolte; chi ne vuol sapere qualchecosa, consulti una buona guida. In nessuna guida però, e neppure nel catalogo speciale, troverà notati alcuni oggetti che, nella sala Hofer, attirarono la mia speciale attenzione: una bandieruola nera, della *Brigata Sicilia, 61.° reggimento fanteria*, ed una bandieruola gialla, della *Brigata Acqui, 17.° reggimento fanteria* (1866), e la portantina con cui Garibaldi fece parte della campagna del 1866 nel Trentino, portantina presa a Bezzecca. E, a proposito di Bezzecca, è da notarsi un'altra volta la inguaribile malafede tirolese. Ho qui davanti agli occhi un manuale scolastico, in cui viene narrata, ai figli di Greil e di Erler e dei loro degni compagni, la storia del Tirolo. Quando arriva a parlare di Bezzecca, l'autore narra che gli Austriaci assalirono a Bezzecca i Garibaldini, li cacciarono, ne uccisero e ferirono 500, ne fecero prigionieri 1100.... e punto fermo; dimenticando di aggiungere che dopo che tutto ciò era pur troppo avvenuto (mentre due reggimenti garibaldini erano stati imprudentemente guidati dal generale Haugh.... viennese!), sopraggiunse un certo Giuseppe Garibaldi con suo figlio Menotti e coi cannoni del maggiore Dogliotti, e cacciò gli Austriaci, e li fece scappare di là dai monti, e riprese Bezzecca, e vi piantò il suo quartier generale, e cambiò la sconfitta in una grande vittoria.

E dire che i Tirolesi la loro storia, nei libri e nei giornali, la narrano tutta così!

Come un'appendice alla sala Hofer al Museo, può essere considerata la *Hofer-Galerie* al museo dei *Tiroler Kaiserjäger* sul Berg Isel. È da notarsi, prima di tutto, che fra quegli *eroi tirolesi*, non si trova alcun cittadino della parte italiana della provincia, perchè (guarda combinazione!) i Trentini, durante le gloriose guerre tirolesi, erano andati tutti a combattere.... dall'altra parte! Anche in quel museo ho notato delle cose che ci possono interessare, e delle quali si deve conservar buona memoria: un cannone tolto ai Francesi a Magenta, la bandiera dei volontarî Manara nel 1848, e le chiavi del castello di Milano, portate via il 23 marzo 1848 dal maggiore von Burle del terzo battaglione dei Kaiserjäger, che, prima di partire, chiuse il castello colle sue mani.... e mandò, con gentile pensiero, le chiavi ad Innsbruck.

*

Ed ora che vi ho mostrate tante belle cose, faccio i preparativi per ripartire, nella speranza che i 130 poveri arrestati possano presto (per non più ritornare nell'inospite e barbara terra) ripassare il Brennero, per riunirsi coi fratelli nell'Università italiana di Trieste. Arrivederci, carissimi giovani, sulle rive dell'Adria!

OTTONE BRENTARI.

I professori della Facoltà giuridica italiana d'Innsbruck.

In questi giorni si è molto parlato degli studenti italiani d'Innsbruck; ma perchè si devono dimenticare i relativi professori? Quei professori che da tre anni sono soggetti agli insulti ed ai fischi della plebaglia accademica e non accademica?

Crediamo perciò opportuno di pubblicare i ritratti che di quei professori abbiamo potuto procurarci, illustrandoli con brevi cenni.

SARTORI-MONTECROCE cav. prof. dott. TULLIO. È nato a Fiera di Primiero (Trentino) il 4 aprile 1862. Dal 1892 in poi insegnò, in lingua italiana, diritto germanico ed enciclopedia giuridica all'Università d'Innsbruck; e fu perciò il primo a sentire gli effetti del *furor teutonicus*. Nello scorso ottobre venne eletto decano di quella *Facoltà giuridica italiana*, che fu concepita dal ministro Koerber, vide la luce nella Liebeneggstrasse, e fu soffocata nelle fasce da un'irruzione di barbari.



Prof. Arturo Farinelli.

LANZA prof. PIETRO. È nato a Siracusa il 19 novembre 1859. È ad Innsbruck dal 1899. Insegna diritto e procedura penale, filosofia del diritto, diritto internazionale.

GALANTE prof. ANDREA. È nato a Casale Monferrato nel 1869. È ad Innsbruck dal 1898. Insegna diritto canonico. Per quest'anno (in attesa del successore del professor Pacchioni, che con tanto zelo aveva lavorato per le cattedre italiane d'Innsbruck, e che ora è passato a Torino) è incaricato anche dell'insegnamento del diritto romano.

MENESTRINA prof. dott. FRANCESCO. È nato a Trento nel 1871. È ad Innsbruck dall'ottobre del 1901. Insegna procedura civile, ed è anche incaricato del diritto commerciale e cambiario.

LORENZONI prof. dott. GIOVANNI. È nato a Fondo, nel Trentino, il 5 gennaio 1873. Dal novembre 1902 all'aprile 1903 fu a Milano quale direttore dell'ufficio del lavoro dell'Umanitaria. Andò ad Innsbruck nel maggio del 1903; ed anche la sua prolusione, come quella del prof. Menestrina, diede origine a urla e scandali da parte degli studenti tedeschi. Insegna economia politica e scienza delle finanze, ed è incaricato dell'insegnamento della statistica. In questi ultimi tremendi giorni si occupò moltissimo, con grande cuore, della protezione degli studenti imprigionati.

MARCONI ADOLFO. È nato a Trento nel 1853. È consigliere della Corte d'Appello a Innsbruck. Dal 1903 è incaricato dell'insegnamento del diritto civile.

FARINELLI prof. ARTURO. Mentre tutti i predetti professori insegnano (o, per essere più esatti, dovrebbero insegnare) alla Facoltà giuridica italiana (separata dalla Università tedesca), il prof. Farinelli insegna (naturalmente in lingua italiana) lingua e letteratura italiana, dal 1892, all'Università italiana d'Innsbruck. È nato a Intra nel 1867.

A tutti codesti egregi compatriotti, vittime della barbarie, mandiamo un saluto ed un augurio: arrivederci a Trieste!

O. B.

Una lapide nel Castello di Milano a Don Duarte di Braganza.

Don Duarte? — domanderanno molti lettori. — Ma chi era costui per essere onorato di lapide nel cortile della Rocchetta Sforzesca del Castello di Milano?...

Il principe don Duarte di Braganza era fratello di Don Giovanni, proclamato nel 1640 re del Portogallo, che egli aveva saputo finalmente sottrarre alla Spagna.

Re di Spagna era allora Filippo IV, di cui la storia ha fatto palese anche a noi l'animo duro e vendicativo. Il monarca spagnuolo vistosi nella impossibilità di vendicarsi di Don Giovanni, ideò di vendicarsi sul di lui fratello, Don Duarte di Braganza, allora militante in Germania, che aveva aggiunto per l'assunzione di suo fratello al trono il titolo di principe al grado di capitano che già portava. Ingannato con falsi rapporti e con raggiri l'imperatore germanico, Filippo IV riuscì a far inviare il nuovo principe a Milano, ove giunto, il disgraziato Don Duarte con la sua scorta venne arrestato dagli spagnuoli, sotto l'accusa di compartecipazione al complotto ordito da suo fratello Giovanni a danno della Spagna.

Il processo a carico del principe portoghese venne studiatamente tirato per le lunghe, sin che l'infelice Don Duarte di Braganza morì nella stessa camera che gli aveva servito di prigione, nella Rocchetta del Castello Sforzesco.

Un portoghese residente da anni a Milano, il signor Maurizio Bensaude, ha voluto promuoverne il ricordo inaugurato nel Castello di Milano il 15 novembre con intervento di molte personalità della colonia portoghese d'Italia, numerosi cittadini e studiosi, le autorità municipali ed il segretario dell'ambasciata portoghese a Roma, signor Pinto Lambertini, il quale pronunciò, in francese, il discorso inaugurale.

Rispose, prendendo in consegna la lapide, a nome del Municipio di Milano, il consigliere comunale Aporti.

La lapide commemorativa, eseguita su disegno dato da Luca Beltrami, porta la seguente epigrafe: “Don Duarte di Braganza — generale al servizio della Germania — morì prigioniero in questa Rocchetta — vittima della ragion di Stato — al 3 di settembre 1649 — dominando gli spagnuoli.„

La guerra nell' Estremo Oriente.

Voci di pace? A Port-Arthur.

Tornano a correre voci di proposte di pace, che sarebbero abilmente messe innanzi dall' Inghilterra e dalla Francia; mentre all'Aja si avviano i delegati delle potenze per intervenire alla nuova riunione della conferenza promossa dall'iniziativa di Roosevelt. Su codeste *devances* pacifere mancano le conferme ufficiali, ma del pari mancano le smentite; e pur sempre si spera.

Da Port-Arthur, la cui maravigliosa resistenza è forse la causa per la quale non si può arrivare ora, immediatamente alla pace, che dopo caduto potrebbe diventare probabilità; da Port-Arthur l'intrepido Stoessel rimasto ferito, in uno degli ultimi attacchi, alla testa, sono arrivate a Pietroburgo notizie additanti come possibile la resistenza fino a marzo, pur che vi arrivino viveri e munizioni. Il blocco, in realtà, non vi è eccessivamente stretto, fin che si tratta di giunche chinesi, o di piccoli vapori commerciali; ma la sorveglianza dei giapponesi è vigilantissima sulle corrispondenze e sui legni da guerra. L'episodio della controtorpediniera russa *Raztoropy* riuscita a fuggire a Ce-fu, è dei più interessanti: alla mezzanotte del martedì, 15 novembre, una tremenda bufera di neve imperversava intorno a Port-Arthur. La flotta giapponese, temendo una sortita della squadra russa, se ne stava disposta in ordine di battaglia a dieci miglia dal promontorio di Liao-Thi-Chang. La grande oscurità della notte e la bufera acciecante rendevano impossibile vedere lontano e le navi giapponesi si muovevano con grande cautela per timore di una collisione.

A mezzanotte precisa il distruttore *Raztoropy* levò l'àncora del bacino est di Port-Arthur con importanti dispacci di Stoessel per il console russo di Cefù, uscì lentamente e potè fortunatamente evitare le mine galleggianti; poi prese il largo alla volta di Cefù, passando attraverso alle file delle navi nemiche.

In alto mare furiosissime ondate colpivano il piccolo distruttore il quale per la sua costruzione è fratello del *Rechitelny* (rifugiatosi pure l'11 agosto a Cefù e quivi preso dai giapponesi) e cioè di 240 tonnellate con la velocità di 26 nodi all'ora, armato da cannoni da 12 e di due tubi lancia-siluri. La traversata del golfo di Petchili in tali condizioni cagionò una grande emozione.

Il capitano Plen non abbandonò mai nemmeno un istante il suo posto di comando ed i cannonieri non si allontanarono dai loro pezzi. La notte passò senza incidenti, ma il distruttore dovette ridurre la sua velocità normale a dieci nodi all'ora. Nemmeno all'alba però comparvero all'orizzonte navi giapponesi e alle 6 30 il *Raztoropy* entrò finalmente nel porto di Cefù. Sulla città soffiava un vento diacciato ed il freddo era intenso, ma ben presto, quando la voce dell'arrivo del distruttore russo si sparse, la spiaggia andò popolandosi di gente, specialmente cinesi e russi, i quali si aspettavano da un momento all'altro di vedere entrare nel porto anche i giapponesi e veder ripetere il dramma emozionante e sanguinoso del *Rechitelny*.



Il pallone militare "Brest-Litowsn„ a Mukden.

Dopo l'arrivo del distruttore, il console russo di Cefù andò a bordo ed il capitano gli consegnò un grosso pacco contenente dispacci ufficiali cifrati e circa duecento lettere e telegrammi privati spediti dagli ufficiali della guarnigione e molte copie del giornale di Port-Athur, il *Novi Krai*, recante notizia di episodii bizzarri e di eroismi individuali straordinari avvenuti di fronte agli assalti dei giapponesi. La *Raztoropy* non cadde nelle mani dei giapponesi, ma di fronte all'invito di disarmare o di riprendere il mare nelle 24 ore, il capitano Plen fece sbarcare tutti i proprii uomini, applicò due miccie a lenta combustione ai depositi delle munizioni, poi scese ultimo, fece voltare tutti i propri uomini in posizione di *presentat'arm* verso la controtorpediniera dalla quale risuonarono due sorde esplosioni, poi la nave affondò, non lasciando emergere dal mare che la sommità del proprio albero — una croce sovra una tomba.

Il giorno 16 un battello di salvataggio munito di provvigioni fuggì da Port-Arthur durante una tempesta violenta e riuscì a sbarcare un ufficiale, portatore di dispacci di Stoessel a 6 miglia da Wei-Hai-Wei, e qui il battello e i marinai furono trattenuti.

Si assicura che vi sono ancora a Port-Arthur 5 corazzate, 2 incrociatori, 3 cannoniere, 11 controtorpediniere. Le corazzate non sarebbero più in istato di navigare, ma il *Bajan* e le controtorpediniere sarebbero in buone condizioni; rifugiate fuori del porto, sotto la protezione delle batterie della Montagna d' Oro.

14 gradi sotto zero.

A Mukden nessun fatto di guerra straordinario, tranne un attacco giapponese il 18 alla collina di Putilof. I soldati del mikado si spinsero fino a 50 metri dalle trincee russe, che vomitavano fuoco e ritirandosi lasciarono ottanta morti e trassero seco un 200 feriti. Si combatte con un freddo straordinario; il 18 il termometro centigrado segnò, nelle trincee russe, 14 gradi sotto zero!



Guerra russo-giapponese. — Il generale Kuropatkine passa in rivista i resti di una compagnia dopo la battaglia di Liao-Yang.

(Fot. Laubert).

Il nuovo campo di tiro a segno in Milano. Milano ha un nuovo campo di tiro a segno stato inaugurato otto giorni sono con l'intervento delle autorità militari e civili. Nella nostra città, pel modo col quale si sono andate sviluppando le costruzioni edilizie, non era possibile avere un campo di tiro aperto; inoltre lo stesso sviluppo edilizio imponeva l'abbandono dei due poligoni finora esistenti, quello mandamentale di Porta Romana e quello militare di San Siro. Il nuovo campo di tiro, che occupa ben 70 000 m. quadrati, è sorto a ponente della Cagnola, di fianco al viale di Musocco ed alla strada nazionale del Sempione; è chiuso, ma tutto vi è bilanciato nella più esatta circospezione, così da riunirvi tutte le qualità volute per un campo di tiro modello. Esso è a stagione unica per tiratori, serve per tiri fino a 300 metri; è adatto per cartuccia a carica ridotta, con pallottola frangibile, o a carica intera con pallottola ordinaria; possiede 36 linee di tiro che, in casi di grande affluenza, possono aumentarsi fino a 72. Ha una fronte larga 150 metri, e una profondità di 475 metri. Il padiglione degli uffici è giudicato dai competenti una vera opera d'arte in istile e decorazioni del Rinascimento. La tettoia poi tiratori, elegantissima, tutta in legno, è lunga quanto la fronte del campo di tiro e larga circa 14 metri e mezzo. Verso nord, oltre la tettoia vi è anche il campo di tiro con la pistola.

Illustrando questa nuova costruzione, ricordiamo che essa è opera molto lodata del maggiore del genio cav. Silvio Garibaldi. In occasione dell'inaugurazione ne ha pubblicato una diligente monografia il capitano Carlo Gianni, vice-direttore del tiro a segno mandamentale di Milano.







Milano. — Inaugurazione del nuovo poligono di tiro a segno militare (fot. Varischi, Artico e C., di Milano).



Il maestro Amintore Galli.

RIVISTA TEATRALE.

Il cuculo, di E. A. Butti. — Amintore Galli.

Dio sia lodato! Sembra che i nostri autori comincino a comprendere che non si va a teatro per assistere a delle lezioni di filosofia, di sociologia o di estetica, e nemmeno per vivere nel mondo degli affari o nelle sale anatomiche o nei manicomi. Tre quarti del genere umano ci va per godere un paio d'ore d'allegria, che faccia dimenticare le noie di un mondo popolato di affaccendati e di nevrastenici. Dio sia dunque lodato, e la lode poi scenda fin sul capo di E. A. Butti, che ha lasciato in pace, almeno una volta, le trilogie e le tetralogie per darci del buon umore e dello spirito di buona lega, dialogati e divisi in tre atti, ed in parecchie scene divertenti. *Il cuculo* — che ha avuto in queste sere un brillante successo al Manzoni — non ha infatti di cupo — e anche di inesplicabile — che il titolo. La simpatica commedia rappresenta la festività, la gioconda gaiezza della gioventù che trionfa sulla compassata e raffinata seduzione dell'ingegno maturo, e della giovinezza.... artefatta di un don Giovanni sul tramonto. Quest'ultimo è personificato dal commendatore Anselmo Olendri deputato al Parlamento, in procinto di esser fatto ministro (Flavio Andò). Egli vuol impiegar bene le vacanze, e il tempo ozioso che passa in una stazione di bagni e tende le reti ad Ortensia (Tina di Lorenzo) simpatica e spiritosa vedovella. Assistiamo così a piccole scaramuccie amorose fra il maturo onorevole e la immatura vedovella, preparati ad assistere ad una capitolazione.... quando arriva come una bomba Gustavo, figlio di Anselmo (Armando Falconi) un giovanotto pieno di brio, di audacie, di goffaggini, il quale, bocciato agli esami, non trova nulla di meglio da intraprendere che capitare fra i piedi del suo genitore; che lo accoglie — si può immaginare — come il fumo negli occhi, e lo vorrebbe far ripartire col primo treno.... Ma è più facile volerlo che ottenerlo. Gustavo diventa in un attimo l'animatore di quella oziosa colonia balneare, il ragazzaccio viziato, indispensabile; il protetto delle donne.... e ciò che donna vuole Dio lo vuole. Il nume che trattiene Gustavo, è in questo caso la stessa Ortensia, la quale ammira l'ingegno dell' onor. Anselmo, apprezza il suo stato.... di conservazione, ma si sente attratta dal fascino della giovinezza esuberante e invadente e allegra di Gustavo.

E il fascino che seduce la vedovella, ha sedotto anche il pubblico, che senza troppo sottilizzare sulla novità dei tipi e dell'intreccio, ha riso ed ha applaudito; lieto che anche l'arte scenica italiana ritorni a quella schietta giocondità che risponde al nostro temperamento e al nostro sole meridionale meglio delle nebbiose e tetre imitazioni del teatro nordico.

*

La settimana scorsa abbiamo detto dei meriti del *David*, la nuova opera di Amintore Galli, rappresentata con lieto successo al teatro Lirico. Qui ne facciamo conoscere l'autore pubblicando il suo ritratto e una delle più pittoresche scene dell'opera. Il *David*, alle repliche, è stato accorciato, riunendo in uno il secondo e il terzo atto; così il dramma corre più rapido, più intenso, e piace ancor più al pubblico. Una nuova opera entra nel repertorio, un nuovo autore ha avuto il battesimo di operista. È un battesimo invero che arriva un po' tardi. Amintore Galli è nato a Rimini nel 1845; egli ha quindi provato le prime gioie del successo teatrale sulla soglia di quel sessantesimo anno, che significa, per i più, l'età del riposo e della giubilazione; e particolarmente per chi come per lui la vita è stata tutta di studio e di lavoro, e possiamo ora aggiungere anche di sacrificio.

Fin dal 1867 — quand'egli, giovinetto, pieno di speranze — potè ottenere che venisse eseguito nell'aula del Conservatorio di Milano — di cui era allievo — un suo cantico: *L'espiazione*, il sogno che l'avvenire gli accordasse quell'aureola di cui vedeva cinta la trionfante figura di Giuseppe Verdi, certo gli balenò allo spirito, come a tutti i giovani musicisti del suo tempo. Ma poi egli ha dovuto soffocare questa aspirazione davanti a insormontabili barriere; ed esprimere le melodie della giovinezza e dell'amore che gli cantavano certo nell'anima per seguire una via più modesta e più sicura. Egli che avrebbe potuto essere un creatore, è diventato un dotto della musica, prima professore a Modena in una scuola musicale, poi direttore della parte lirica nello stabilimento Sonzogno, e critico del *Secolo*, e professore di estetica al Conservatorio di Milano. L'autore del *David* si è adattato per anni e anni al lavoro arido e snervante di adattare parole italiane agli spartiti dei maggiori operisti francesi, di fare quelle così dette traduzioni ritmiche che non possono compiersi senza faticose storpiature di vocaboli e di versi; trovando ancora il tempo di dare lezioni, leggere spartiti di giovani aspiranti alla gloria e pubblicare lavori dotti di estetica musicale. Ma l'ardente desiderio represso di rivelarsi come autore, come creatore, lo si leggeva nel lieve velo di tristezza che appannava il suo sguardo quando giudicava degli altri. Attraverso al suo giudizio quasi sempre indulgente, si sentiva l'espressione di un indefinito rimpianto. Finalmente il suo desiderio è appagato; una sua opera è arrivata alla ribalta; un atto tutto poesia e giovinezza e voluttà è spuntato come un giardino in mezzo alle nevi di un paesaggio invernale; accogliamo con simpatia e con speranza il nuovo maestro.

Leporello.



Programma della serata di gala all'Opéra in onore degli italiani.
(Fot. Léon Bouët).

NECROLOGIO.

∿∿ Due altri senatori deve registrare il necrologio questa settimana, un patrizio veneto e un patriotta pugliese: il conte *Luigi Michiel* di Venezia e *Nicola Schiavoni*. Il conte Michiel era nato il 3 giugno 1813, è morto dunque nella invidiabile età di novantuno anni; fino da giovine fu ostile alla dominazione austriaca; fu membro del governo provvisorio di Venezia nel 48-49; e si trovò nel 1866 assessore comunale, arbitro, per ventiquattro ore, del governo di Venezia, i cui poteri rimise al commissario del re, conte Giuseppe Pasolini. Fu uno dei senatori veneti nominati per l'annessione. È morto nella sua villa di Sant'Eusebio, presso Bassano. ∿∿ Di Nicola Schiavoni, parleremo nel prossimo numero. ∿∿ Di *Luigi Palma di Cesnola*, n. a Ceresole Reale nel 1828, m. a New-York il 21 novembre parliamo nel *Corriere*.

∿∿ A Napoli è mancato all'arte un paesista eccellente, *Oreste Recchione*, ricco di sentimento, di colorito, conosciutissimo per la bellezza dei suoi fiori. A Napoli e a Torino piacquero molto due suoi quadri *Dafni e Clori*, e *Una sera d'Autunno nell'Abruzzo*.

∿∿ A Merida (Messico) ucciso dalla febbre gialla è morto, a soli 32 anni, un innamorato della scienza medica, il dottor *Gaetano Cocchi* di Bologna, laureatosi nel '97 coi pieni voti assoluti. Lo struggeva la passione degli studi e delle ricerche; così accettò con entusiasmo dalla casa Bisleri l'incarico di andare a studiare per tre anni la malaria nelle sue varie forme nelle Americhe Centrali. Mandò sugli studii fatti nelle Antille pregevoli memorie, e studiò anche per conto del ministero degli esteri la febbre gialla nel Messico, dove ha pagato con la vita il suo sincero entusiasmo per gli studi.

∿∿ A Roma è morto un uomo caro agli studi archeologici, *Luigi Borsari*, romagnolo, ucciso da mal di fegato a soli 42 anni. Apparteneva alla direzione generale per le antichità e belle arti; presiedeva agli scavi di Roma e suburbio al Palatino; lascia pubblicati parecchi pregevoli lavori, come la *Topografia di Roma antica, Il Foro Romano secondo gli ultimi scavi* (Roma, 1900-1903). Negli studii riguardanti la Campagna Romana si era acquistata una soda, indiscutibile competenza, frutto della quale doveva essere una *Bibliografia della Campagna Romana*, che gli costò dieci anni di ricerche. Scrisse anche in riviste e giornali; si occupò, amorosamente, di Castel Sant'Angelo, tenne conferenze, fra cui l'ultima *Ostia e il porto di Roma antica*, detta, quattro mesi or sono, per incarico del Comitato "Pro Roma Marittima" (che la pubblicò in un bel fascicolo illustrato), nell'aula magna del Collegio Romano.

IL CONFLITTO RUSSO-GIAPPONESE NEL MARE DI BERING.

Un conflitto, quasi ignorato, nel mare di Bering. – Le foche nell'arcipelago Pribilow. – Vessazioni russe contro i pescatori giapponesi. – Un recente telegramma dell'ex-vicerè della Siberia. – Il prossimo rincaro della pelliccia.

Il conflitto sanguinosissimo, che presentemente ha luogo in Manciuria, fa quasi completamente dimenticare un altro conflitto russo-giapponese, a scartamento ridotto, che da vari mesi si sta svolgendo in quel mare di Bering, il quale separa la parte nord-est dell'Asia dalla parte nord-ovest dell'America.

Questo mare vastissimo (che 37 anni or sono poteva considerarsi come un immenso lago russo perchè il governo degli Czar ne dominava tutte le rive) è limitato a sud dalla lunga catena delle isole Aleutine, dal gruppo delle isole Comandorski e dalla costa nord-est del Camciatca ed a nord da quello stretto di Bering, che ha preso il nome dal navigatore danese, benchè questi non solo non lo abbia scoperto, ma neppur mai attraversato.

Detto mare per una gran parte dell'anno è gelato, ed è assai conosciuto in Europa per l'abbondanza degli animali da pelliccia, che in gran numero si trovano sulle sue coste e sulle sue numerosissime isole.

*

Quando la Russia vendè l'Alasca (una vera Siberia americana) agli Stati Uniti d'America (1867) volle riserbarsi il diritto di pesca e di caccia su gran parte del mare di Bering. Questo diritto viene esercitato da una compagnia privata, la quale sulle coste e su varie isole possiede numerosi stabilimenti, destinati a favorire il continuo sviluppo degli animali da pelliccia, che, per le cure della compagnia, oggi sono in quantità enorme. Basti il dire che nelle sole due isole San Giorgio e San Paolo (arcipelago Pribilow) recentemente si trovavano cinque milioni di foche, riunite in armenti innumerevoli, vigilati da guardiani, presso a poco come da noi si vigilano gli armenti di pecore.



Limiti occidentali e meridionali del mare di Bering.

Anche le coste del continente russo, comprese fra la penisola del Camciatca ed il capo orientale, sono assai ricche di questi animali da pelliccia, specialmente di lontre, e le acque dolci, che ivi sboccano, abbondano di salmoni, dei quali i Russi fanno esteso commercio, ricavando lautissimi guadagni.

I pescatori giapponesi delle vicine isole Kurili e dell'estesissima, e non lontana, isola Yeso, essendo molto poveri, e vedendo nelle loro vicinanze riunite così grandi ricchezze, avevano spesso cercato di raggiungere il mare di Bering ed anche le coste asiatiche per fare bottino, ma i Russi, ricorrendo spesso ai mezzi più crudeli, cercarono sempre di tenerli lontani più che fosse possibile, da questi loro possedimenti, e guai a quei pescatori giapponesi che avevano la sventura di cader nelle loro mani, rei di essersi troppo avvicinati alle acque soggette all'impero moscovita! La confisca dei battelli da pesca, una lunga prigionia, e qualche volta anche la morte, furono per molti anni la sorte riserbata ai sudditi del Mikado, che raramente riuscivano a sfuggire alla flottiglia delle torpediniere, la quale aveva appunto l'incarico di dare una caccia spietata agli allor dispregiatissimi abitatori dell'estremo oriente.

Così i poveri pescatori delle isole settentrionali del Giappone pur avendo quasi sotto gli occhi sì grande ricchezza, dovevano a malincuore rinunziarvi, e rassegnarsi a vivere nella più squallida miseria.

E non solamente i Russi assalivano quei Giapponesi, che furtivamente si introducevano nel territorio da essi dominato, ma qualche volta, con inganno, ve li attiravano, per poi assalirli, ed impadronirsi di loro, delle loro imbarcazioni e degli attrezzi da pesca. Alcuni anni or sono (per ricordare uno di questi casi) un russo, spacciandosi per rappresentante della compagnia, che ha il diritto di pescare il salmone in quelle regione, stabilì con numerosi negozianti giapponesi di ceder loro, per un determinato tempo, questa concessione mediante un notevole compenso, che gli fu sborsato. Quando però questi negozianti, con una quarantina di navi, si recarono nei fiumi della Siberia orientale per cominciare la pesca ed ebbero fatto grande bottino la flottiglia russa li circondò, sequestrando le loro navi, la pesca fatta e facendoli prigionieri.

Questi sventurati dovérono subire una lunga e durissima prigionia, e fu solo dopo lunghe pratiche del governo giapponese (durante le quali fu luminosamente provato la loro buona fede) che poterono riacquistare la libertà.

Di altri pescatori che, attratti dalla speranza di un forte guadagno, o spinti da un estremo bisogno, si avvicinavano un po' troppo alle coste russe, il più delle volte non si riuscì di avere notizie. Finirono negli abissi del mare o negli ergastoli della non lontana isola di Sakalin? Mistero.

*

Dati questi precedenti, nulla di più naturale che i Giapponesi, dopo essere rimasti, durante la presente guerra, padroni del mare, abbiano intrapreso varie spedizioni per saccheggiare gli stabilimenti russi, che si trovano sul mare di Otchosk e su quello di Bering (proprio tra questi due mari trovasi la penisola di Camciatca) ed abbiano cercato di impadronirsi di una parte di quelle ricchezze, che per tanto tempo, e con tanta crudeltà furono loro contese.

E numerose spedizioni dal Giappone furono infatti organizzate allo scopo di spogliare (col diritto del vincitore sul vinto) gli stabilimenti russi, ed è appunto dell'esito di una di queste spedizioni-razzia, che qualche tempo fa dette notizie un telegramma dell'Alexejeff, nel quale si parlava di un conflitto avvenuto tra Giapponesi e Russi nell'arcipelago Komandorski, che trovasi di fronte



Limiti orientali e meridionali del mare di Bering.

alle coste orientali della penisola Camciatca, ad un terzo circa di distanza tra questa penisola e l'arcipelago delle isole Aleutine.

Si trattava però di un fatto isolato e di nessuna importanza (come facilmente si vede dal numero limitatissimo di uomini che vi presero parte) nel quale un sott'ufficiale russo, alla testa di centoventi cosacchi della riserva, avrebbe fatto prigioniero un ufficiale giapponese, e di un successivo combattimento, in cui sarebbero caduti altri diciasette Giapponesi. Gli avvenimenti del Camciatka, segnalati dall'Alexeieff prima di rimpatriare, come facilmente si vede, hanno proprio niente a che fare per importanza con quelli, che si svolgono nella Manciuria.

Del resto questi piccoli combattimenti, a causa della immensa difficoltà delle comunicazioni attraverso l'Asia settentrionale, rimontano a circa due mesi fa, e nel tempo, trascorso da quel giorno, chi sa quante navi giapponesi avranno raggiunto le coste orientali dell'Asia settentrionale e vendicate le violenze ed i soprusi, per tanto tempo subiti dai poveri pescatori di Yeso e delle quasi deserte isole Kurili.

Notizie recenti parlano di altri conflitti e di vere razzie, compiute nel mare di Bering da navi giapponesi, che sarebbero ritornate in patria con ricchissima preda.

Se queste spedizioni giapponesi nei possedimenti nordici dell'Asia in complesso sono riuscite, la Russia deve aver subìto enormi danni, che alcuni hanno calcolato in quasi cento milioni di lire, perchè gli innumerevoli armenti di foche, che essa possiede nel mare di Bering, saranno completamente distrutti, ed occorreranno molti e molti anni prima che possano essere ricostituiti.

Ed il Giappone, oltre il monopolio dei ventagli e dei ninnoli, avrà per qualche tempo anche quello delle pellicce, le quali raggiungeranno prezzi elevatissimi a causa della devastazione avvenuta, che ridurrà per molti anni a minimi termini la riproduzione degli animali da pelliccia nei vastissimi possedimenti russi del mare di Bering, in questi giorni divenuto inaccessibile, perchè dal novembre all'aprile un denso strato di ghiaccio impedisce completamente la navigazione, ed impedisce il prolungarsi delle razzie e del conflitto.

Pegli *(Riviera di ponente)*.

Prof. Ulisse Grifoni.

I NUOVI DEPUTATI.

II.

I radicali veneti hanno invano tentato di ricuperare il Collegio di San Vito al Tagliamento, dove il radicale Galeazzi, battuto, nel '900, dal conte Freschi, si presentava contro il moderato e ministeriale conte dott. Francesco Rota, riuscito con 1100 voti di maggioranza nell'antico collegio di Alberto Cavalletto. Viceversa, a Spilimbergo non vi è stata lotta, mentre avrebbe potuto esservi ed aspra: non l'ha voluta il deputato uscente, l'egregio avv. Pascolato, che ha preferito ritirarsi di fronte ai metodi usati dal governo. Così la vittoria indisputata è stata al candidato ministeriale avv. Oderico Odorico.

Nel I collegio di Parma repubblicani e socialisti se anche avessero uniti i 481 voti degli uni e gli 880 degli altri non avrebbero impedito la vittoria del candidato moderato, prof. Pietro Cardani, mandato alla Camera con 1537 voti. Il Cardani è padovano di nascita, ha 45 anni; ed è un fisico eminente. A 18 anni era già assistente del Pisati a Palermo; sono popolari nelle nostre scuole secondarie i suoi trattati scientifici; insegna nell'Università di Parma; seppe meritarsi premii governativi conferiti dall'Accademia dei Lincei; è in Parma vice-presidente dell'Associazione Conservatrice; ed il suo petto è fregiato della medaglia d'argento ai benemeriti della salute pubblica guadagnata con atti di coraggiosa carità a Palermo durante il colèra dell'85 ed 87.

Un altro professore di Università che entra per la prima volta alla Camera è Pietro Castellino, appena quarantenne, ma patologo eminente, insegnante ora a Padova patologia medica dimostrativa; allievo di Salvioli e di Maragliano a Genova, di De Giovanni a Padova, di Queirolo a Pisa. Ha dato alla scienza medica pregevoli lavori; notevolissimo il suo completo trattato sul *Cuore*. È figlio del patriotta e carbonaro napoletano Nicolò, che emigrò a Montevideo nei tempi tristi della reazione borbonica, e là nacque l'attuale deputato di Foggia, ministeriale, che ha battuto il ministeriale uscente Maury.

Cefalù manda a Roma Cola da Rienzo, cioè, spieghiamoci, l'avvocato Nicolò Rienzi, giovine avvocato palermitano, appena trentacinquenne; a Palermo già dentro nelle pubbliche amministrazioni e caldo propugnatore della municipalizzazione dei pubblici servizi. Il Rienzi, ministeriale, ha battuto il radicale Giuffrè.

A Lanzo Torinese fiera è stata la battaglia, fra due avvocati penalisti ben noti del foro torinese, il Palberti, deputato uscente giolittiano, vice presidente della Camera, difensore dei Murri, e Giovanni Rastelli, nativo di Viù, instancabile cacciatore, popolarissimo nelle Valli di Lanzo, e difensore del famoso degenerato Ballor il martellatore. Rastelli, liberale indipendente, ha martellato Palberti con 600 voti di maggioranza.

In Ascoli Piceno la lotta è stata fra ministeriali, Cantalamessa, uscente, ed Enrico Teodori, democratico costituzionale, portato alla Camera, con 1000 voti di maggioranza sull'avversario, dalla corrente popolare, che vede in lui il tenace propugnatore di vitali interessi locali, primo fra' quali, agli occhi di quelle popolazioni, la ferrovia Ascoli-Rieti-Antrodoco-Roma.

Lanusei in Sardegna ha anch'esso un nuovo deputato, in sostituzione del Merello, grande mugnaio, che ha creduto bene di ritirarsi. Il nuovo eletto è l'avvocato Antonio Scano, ha 44 anni ed è nato nel paesello di Mongorgiori (Cagliari). È un penalista in voga; ha gusti letterari e poetici. Alla Camera siederà nella sinistra ministeriale.

Il Collegio di Jesi ha lasciato per terra il repubblicano Carlo del Balzo, romanziere politico e grande interruttore, e gli ha sostituito, nel ballottaggio, con bella votazione il quarantaquattrenne avv. Augusto Umani di Cupramontana, che nelle elezioni del 900 era rimasto per pochi voti soccombente. L'Umani è un eccellente civilista, un sincero costituzionale ed ha una grande pratica amministrativa dimostrata nei molti uffici elettivi coperti in Ancona, dove da quindici anni si è stabilito. La sua riuscita ha suscitato un enorme vespaio fra repubblicani e socialisti, questi essendo accusati da quelli di avere mancato al patto di portare nel ballottaggio a Del Balzo i molti voti che avevano dati nel primo scrutinio a Lollini; ma le cifre dimostrano che la questione ha poco serio fondamento.

Firenze, la città della grazia e dei fiori, era da un poco di tempo aperta, fra' contrari venti, alla bufera socialista; ma nei ballottaggi se ne è definitivamente liberata: il tempestoso Pescetti (che pure per il collocamento delle biblioteche fiorentine molto si adoperò) è stato battuto nel III collegio dall'avv. Domenico Pucci, costituzionale, e la caduta del Pescetti mise sossopra gli operai fiorentini ed anche le sigaraie, che lo avevano avuto eccitatore e patrono, ed in favore del vinto socialista (che nel 98 giuocò a rimpiattarello nei locali di Montecitorio per sfuggire all'arresto come suscitatore di moti popolari) le dimostrazioni di rimpianto giunsero a tale, che una guardia ne uscì ferita ed un monarchico accoltellato. Il furore era quasi scusabile; nel I collegio erano stati ugualmente battuti i popolari, che portavano un Caroti socialista, sopraffatto per 500 voti dal ministeriale Roberto Pandolfini, valoroso ufficiale di marina, che ha preso il posto del tipografo Antonio Civelli, che aspira a riposarsi in Senato dalle fatiche di dodici anni di tacita navigazione parlamentare.

Il collegio di Castelnuovo di Garfagnana per tanti anni rappresentato dall'ora senatore Paolino Fabrizi è caduto, attraverso asprissime lotte, nelle mani dell'avvocato Giovanni Poli, che, non dimessosi allo scoppiare del noto scandalo della banca Franco-Italiana di Torino, ha rinunziato a presentarsi; quel collegio ha trovata, speriamo, la sua pace eleggendo Ernesto Artom, nipote del chiaro diplomatico Isacco Artom, collaboratore di Cavour. L'eletto è versatissimo anch'egli nelle questioni di diritto internazionale e di diplomazia; laureatosi in legge, una ventina di anni fa, a Roma, fu subito chiamato da Visconti-Venosta per un incarico di fiducia al ministero per gli affari esteri, dove cuopre tutt'ora la carica delicata di capo dell'ufficio della stampa. Egli ha dato il proprio nome a pregevoli studi di storia, di economia e sociologia, illustrando specialmente le idee economiche del conte di Cavour e i negoziati diplomatici cavouriani anteriori al 1859. Ora sta preparando due volumi di documenti, su Cavour, legatigli dallo zio senatore. In Asti, dove la famiglia Artom vanta tante benemerenze, l'eletto ha concorso alla fondazione di importanti opere di previdenza e segnatamente di una Cassa, che funziona ottimamente, per soccorrere la disoccupazione involontaria degli operai. L'Artom è ministeriale.

La Camera non ha più il deputato socialista ligure Chiesa, ma ha acquistato un altro Chiesa nella persona del milanese ragioniere Eugenio, eletto a Massa Carrara contro il costituzionale Binelli. Il Chiesa, poco più che quarantenne, industriale in chincaglierie, è il ministro per le finanze della Repubblica Milanese; è il critico finanziario inesorabile dell'*Italietta;* fa i conti tutti i giorni addosso alla Lista Civile ed agli uomini di Borsa e di Banca; se l'è presa coi macellai che alzavano troppo i prezzi delle carni e, come consigliere comunale, ha deciso la Giunta Barinetti all'adozione di un calmiere.... platonico; è stato dei più intransigenti nel giudicare la condotta parlamentare dei deputati repubblicani nella passata Legislatura; un venti anni fa distribuiva foglietti di propaganda repubblicana fra i soldati, e, per intanto, andrà anche lui a giurare, nella Camera.

Mantova, che ha pletora di elementi *popolari* d'ogni specie, era rappresentata nella passata legislatura dal massone e radicale possibilista avv. Fermo Rocca, rimasto ora soccombente nel primo scrutinio, di fronte al moderato-ministeriale Mantovani ed al socialista-rivoluzionario Dugoni. Il ballottaggio ha dato ad Enrico Dugoni (nonostante molte contestazioni) la vittoria definitiva, e così Mantova è caduta elettoralmente dalla padella nella brace, e quale ardentissima brace! essendo il Dugoni un socialista-rivoluzionario accesissimo: fu lui ad enunciare a Monza, l'8 settembre, la famosa proposta dello sciopero generale, al quale diede tutta la sua operosità di agitatore. Parlò di lui l'Illustrazione Italiana il 3 ottobre nell'articolo *fra Rivoluzionari ed Anarchici*, dandone il ritratto. È riuscito nonostante l'intervento della massoneria in favore del Mantovani.

La caduta del marchese Albicini a Forlì avrebbe lasciato i monarchici di Romagna senza rappresentanza diretta nella Camera se a Faenza non fosse riuscito il giovine conte Giacomo Gucci Boschi, contro il repubblicano ferroviere Otello Masini, e contro il socialista Bubani. Nel ballottaggio la coalizione repubblicano-socialista non valse a battere il conte Gucci, la cui famiglia vanta in Faenza molte benemerenze ed il cui padre fu sindaco eletto dai liberali del buon tempo patriottico. Il nuovo deputato faentino è dottore in legge, ha buona ed estesa cultura, ed ha fatto ottima prova nelle amministrazioni locali. Faenza, nella precedente legislatura e già dal 1886 era rappresentata da un radicale per bene, tutto patriottismo, tradizionale nella sua famiglia, e tutta lealtà, Clemente Caldesi, che si è volontariamente ritirato fra il rammarico degli amici e il rispetto degli avversari.

Il collegio di Desio, confinante con quello di Monza, si è riscosso anch'esso dalla tirannia dei popolari d'ogni sorta, che nella precedente legislatura avevano mandato alla Camera il roseo avvocato Silva, allegro, mondano, ed avente una base essenzialmente personale in Seregno, dove i suoi fautori sconfitti hanno fatto il diavolo a quattro e sono anche stati esemplarmente castigati dal tribunale. Il sorridente Silva è stato sconfitto da un benemerito industriale, l'ing. Fermo Zari, presentatosi con programma conservatore. Egli ha 65 anni; è stato il primo ad introdurre in Italia dalla Svizzera le macchine per la lavorazione del legno; è il gerente di una ditta industriale conosciuta oramai in tutta Europa; fu uno dei promotori della Società per le ferrovie Nord-Milano; fu sindaco di Bovisio e in 35 anni di operosità industriale ha visto ingrandirsi il proprio stabilimento, ma per il suo tatto e la sua equanimità non ha mai visto manifestarsi scioperi in mezzo alla numerosa schiera dei suoi operai ed impiegati.



Professori e studenti innanzi il palazzo Schifanoia ove ha sede il Laboratorio di Chimica.

LA SCUOLA DELLO ZUCCHERO A FERRARA.

Quando il Burckardt nominò Ferrara "prima città moderna d'Europa" era certo di non mentire; perchè, nell'epica città del cantore d'Orlando si è notato un meraviglioso crescente sviluppo di varie industrie agricole, e dove prima la malsana palude spandeva la tristezza, oggi regna la fertilità e la ricchezza. Il bisogno che l'Italia nostra sentiva di possedere una scuola dove i giovani potessero perfezionarsi senza ricorrere all'estero, fece sorgere all'infaticabile prof. Felice Garelli delle Università di Napoli e Ferrara, l'idea di fondare una *Scuola superiore per le industrie dello zucchero, della fecola e dell'alcool.*

Mercè la liberale e valida cooperazione della locale Cassa di Risparmio; Ferrara "l'avventurosa" fu la prima a vedere accorrere da ogni parte d'Italia numerosi giovani plaudenti all'encomiabile iniziativa, che non mancò di ricevere anche l'approvazione degli industriali e dei professori di chimica di tutte le Università del Regno.

I vari corsi sono stati svolti in modo ampio e veramente interessante: dal prof. Garelli, direttore della scuola, per la parte della *Chimica tecnologica,* dal prof. Vittorio Peglion della Regia Università di Bologna per la *Zimotecnia,* dal prof. Adriano Aducco per le *Scienze Agrarie,* dagli ingegneri Clemente Pedretti e Pietro Calzolari per le *Tecnologie meccaniche,* dal prof. avv. Pacinotti per le *Materie legali ed amministrative.*

All'importanza della Scuola hanno contribuito le splendide conferenze dell'ing. *E. Barbet,* presidente dell'associazione dei chimici dei zuccherifici e delle distillerie francesi, e dell'agronomo *Maurus Deutsch,* benemerito dell'agricoltura francese, il quale ha voluto gentilmente donare alla scuola del materiale scientifico di valore.

A completare la parte teorica sono state fatte varie istruttive escursioni ai moltissimi stabilimenti di cui abbonda la bassa Valle del Po, dove gli allievi stessi hanno potuto lavorare e rendersi padroni di tutte le fasi che attraversa l'importante estrazione dello zucchero dalla bietola.

Il laboratorio di chimica annesso alla scuola, costruito e corredato mercè il largo contributo della munificente Cassa di Risparmio di Ferrara, ha destato un sincero entusiasmo per l'ordinamento moderno e la ricchezza del materiale. Sentiamo il bisogno di congratularci con l'esimio prof. Garelli e con quanti lo hanno coadiuvato nella buona riuscita della Scuola, che ha servito anche ad affratellare tanti giovani delle varie regioni della bella penisola, dove splenderà sempre più il vessillo del *progresso* e dell'*industria.*

Ci auguriamo che l'esempio della Cassa di Risparmio ferrarese sia imitato da tutti coloro che sentono la grandezza della patria.

(Da Ferrara). TAMBURIGHI.



Interno del Laboratorio dello zucchero.

Come si dipinge un ritratto

(Discorrendo con Vittorio Corcos).

Vittorio Corcos: tutti lo conoscono. La presentazione è inutile....

È di Livorno, dov'è così popolare che lo chiamano il.... quinto moro.... co' capelli bianchi: nato l'ultimo mese del '59, "*quasi* nel '60". Quel.... quasi, su cui insiste volentieri, gli conferisce tuttora una cert'aria giovanile. Fu allievo dell'Accademia fiorentina; poi del Morelli. A 18 anni si trovava a Parigi: vi era capitato senza presentazioni e raccomandazioni di sorta, balioso di quell'eroismo contro l'ignoto, di cui solo la giovinezza è capace. Parlava però il francese come un parigino. "Per un anno — racconta — non feci altro che eseguire ventagli per i principali mercanti di mode, dai quali mi recavo scovando il loro indirizzo sull'Indicatore. Dopo un anno raggranellai i primi *denari serii*, dipingendo il mio primo quadro."

Difatti, con quel famoso quadro sotto il braccio, si recò dal Goupil, il Padre Eterno dei negozianti di quadri di quell'epoca; e gli si fece innanzi, al solito, senza la presentazione o raccomandazione di prammatica. Il vecchio mercante, mentre l'intraprendente giovanotto toglieva il quadro dalla carta in cui era involto, stendea la mano come per chieder qualcosa.

— *Comment*, — disse, — *vous n'avez pas une introduction, une lettre, une carte?*

— *Mais..., Monsieur*, — rispose timidamente questo Robinson Crosuè della pittura, — *j'ai.... mon tableau et c'est assez.... il me semble....*

— *Mon jeune homme*, — riprese il Goupil, — *vous arriverez. Je vous le prédis!*

*

Questo quadro fu il suo talismano.



Il pittore Vittorio Corcos.

Vittorio rimase per cinque o sei anni *engagé* colla casa: dal suo pennello magico, elettrico, uscirono a centinaia mezze figure, quadri di sport, illustrazioni per giornali, e, via via, anche un po' di decorazione. "Mai, — seguita Corcos, — m'era saltato il grillo di darmi al ritratto, sembrandomi di non possedere il bernoccolo per tal sorta di pittura. Non fu che 15 anni dopo il mio ingresso a Parigi ch'io dipinsi il primo ritratto, e da quello giù giù fino ad oggi non ho mai cessato dal farne. Ora esso mi possiede interamente e cerco, nell'eseguirlo, di trasfondere sulla tela, per quanto so e posso, l'animo dell'individuo in rapporto al suo carattere esteriore. E pongo, sovratutto, ogni studio nel sorprendere i movimenti, nel fermare sulla tela l'attimo fuggente di un'azione caratteristica e rivelatrice entro il *sancta sanctorum* dell'ambiente — quel dato ambiente speciale — in cui l'individuo è nato e cresciuto."

*

Ora dirò quello che avrei dovuto dire fin da principio. Questi discorsi io gli fonografai nella mente un giorno in cui, per caso, salito in carrozzella con l'artista simpaticone, senz'aver l'aria di volergli infliggere — Dio ci liberi! — un'intervista, seppi leggermente grattarlo come si fa alle cicale. E il gentiluomo squisitamente amabile, che non si aspettava da me un tiro giornalistico di questa specie, si abbandonò alla sua parlantina vispa, fresca, come sorgente di limpida, gorgogliante acqua di monte.... di cui ci sarebbe tanto bisogno a Firenze. Ciò premesso, lasciamo pure che l'amico ripigli il filo del suo discorso.

— Un giorno dipingevo il ritratto di una grande peccatrice. Venne a trovarmi un sacerdote, carissimo amico mio, che, colpito dalla posizione — piuttosto arrischiata — in cui avevo avuto il ghiribizzo di collocar la signora (rimanendo essa tutta fasciata, con abile e appetitosa civetteria, nell'abito rosa che ne modellava audacemente le forme scultorie), mi fece dolce rimprovero per aver osato una posa simile.

— Padre — gli dissi — voglio che il mio ritratto riproduca più che sia possibile il *morale* della mia cliente, e perciò....

— Quand'è così ella ha raggiunto pienamente lo scopo: quel.... morale non si può indovinare meglio!

Vittorio Corcos è lavoratore rapido, infatica-



Livorno. — Visita del Conte di Torino agli Stabilimenti di Montecatini a Mare.

bile, eccezionale. Il lavoro gli comparisce e gli si moltiplica sotto il pennello: nello stesso modo che le idee gli accendono la fantasia e gli si sparpagliano a stuoli nello studio arioso e solatio, come gli amorini della bella dormiente, nel *Rêve d'amour* del Vinea. "Tale è la rapidità del mio lavoro, che son giunto in un anno, nel 1901 — dice — a dipingere perfino 22 ritratti a olio, di cui quattro, immaginatevi, erano figure intere. E ne ho altri in corso di esecuzione in diverse città contemporaneamente. Così lavoro ora a Milano ed a Napoli, ora a Londra ed a Roma. L'artista vive dell'arte, è vero, ma campa di commissioni.... Anzi, se il mio ingegno fosse pari alla mia attività potrei fare molto meglio, non molto di più.

"Ho dedicato uno studio speciale ai piccoli segni del passaporto individuale in genere, e alla.... intimità delle movenze delle signore in particolare. Mi capita di riprodurre gente di ogni condizione; ebbene, ogni stato sociale ha, per esempio, modi particolari di muoversi. Così una signora per bene, quand'è in abito di *soirée*, camminerà sempre lentamente, e perciò rivolgendosi a chi le parla, farà sì che la coda dell'abito le rimarrà ben composta e raccolta intorno alla persona, formando quasi una conchiglia da cui esce il fusto della donna. Una *demi-mondaine*, invece, avrà movenze più rapide, sempre — e sovratutto — se è in abito di sera. Ecco che la stessa coda dell'abito — ammesso ch'ella posasse pel proprio ritratto — non potrà avere la medesima disposizione di panneggiamento della signora a modo, giacchè appunto per la rapidità del moto fatto nel voltarsi, lo strascico rimarrà teso orizzontalmente sul pavimento. Per un osservatore veloce e sicuro come dev'essere l'obiettivo di una istantanea e un ritrattista ammaliziato, *ars deluditur arte.*

"Senza osservar le persone nei forti movimenti delle passioni e nelle grandi circostanze della vita, sui più piccoli segni, sulle più minute particolarità, si può fondare un giudizio, o formulare almeno una congettura „.

E Corcos — così parlando — ha mille e una ragione!

La gente dice che il ritratto di Corcos abbellisce; cioè piace alle donne e lusinga gli uomini. E anch'io sono di questo parere! Del resto il fatto stesso che uno si fa fare il ritratto, dimostra l'intimo convincimento che ha della propria bellezza: diversamente non spenderebbe una bella somma per tramandare ai posteri la sua effigie. Nè dico questo soltanto per coloro che possono pagar bene un bravo pennello, perchè anche le serve che si fanno fare il ritratto in fotografia da tre o quattro lire la dozzina, non son mai contente, incolpando sempre di tutti i difetti il fotografo e mai l'originale....

Bisogna, addolcire quello che il vero ha di troppo aspro e pungente.

Un Re cieco da un occhio si fece fare il ritratto: un pittore lo dipinse con due belle pupille lucenti; fu punito per la sua impudente menzogna. Un altro pittore lo disegnò con un occhio solo; venne castigato per la ingrata sincerità! Un pittore più assennato dipinse il Re di profilo: ebbe lode e ricompensa.

L'abilità sola non basta in un pittore: ci vuole anche della furberia!

Carlo Paladini.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI e C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Mentre si aspetta la riapertura del Parlamento, l'onorevole G. Del Balzo, parlando a Cervinara, ha esposto il **programma agrario** del governo, trattenendosi a parlare principalmente del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, della scuola agraria e dei terreni demaniali. L'annunzio che il governo avesse già preparato una proposta di legge riguardante il diritto allo sciopero di fronte ai pubblici servizi, era bastato per produrre qualche agitazione fra gli operai di Napoli dipendenti dallo Stato: ora si annunzia che nessuna proposta fu ancora formulata, e soltanto si sta studiando un accordo per garantire, in qualunque occasione, il servizio ferroviario. Si sono intanto riprese le trattative fra il governo e la società d'esercizio della rete Adriatica, per il **riscatto delle ferrovie Meridionali.**

Il fatto più saliente di questi giorni è stato l'**agitazione dei richiamati** sotto le armi, i quali ritenendo che la loro chiamata sia avvenuta per dato e fatto delle elezioni, credevano di essere congedati subito dopo i ballottaggi, ed hanno manifestato in varii modi il desiderio di tornare a casa. I primi sintomi di tale agitazione si sono manifestati a Como ed a Bologna, ma qui non avvenne alcuna manifestazione per le previdenti disposizioni prese dall'autorità superiore. Qualche principio di manifestazione si è poi avuta a Torino, a Milano, a Spezia, a Verona, a Modena. Alcuni dei promotori di tali manifestazioni, derivanti principalmente dal sistema di reclutamento misto, mediante il quale i richiamati sono aggregati ai corpi residenti dove essi hanno domicilio, sono stati deferiti ai tribunali militari. A questa agitazione deve aggiungersi quella, ben diversa, prodotta dai **fatti d'Innsbruck.** A Roma fu tenuto il 18 un grande Comizio presieduto dal trentino prof. Sighele, nel quale parlò il deputato Barzilai e fu votato un vibrato ordine del giorno. Terminato il Comizio avvennero dimostrazioni chiassose, che la polizia cercò d'impedire. La sera dello stesso giorno fu tenuto **un Comizio a Bologna**, presieduto dal prof. Venezian di quella Università, e continuamente disturbato da socialisti ed anarchici, i quali poi, nella strada aggredirono gli studenti che gridavano "Viva Trento e Trieste", tentando di strappar loro di mano e di lacerare le bandiere nazionali, non che quella di Trieste.

Il Re ricevette il 16, a San Rossore, i sindaci della provincia di Pisa, presentatigli da quel prefetto: il 17 visitarono Pisa accolti da **una calorosa dimostrazione** in quella città dove deputato e municipio sono repubblicani. Il 19 il Re andò a Livorno, per inaugurarvi il Sanatorio intitolato ad Umberto I, ed anche là fu accolto da una imponente dimostrazione: il 21 è tornato nuovamente a Pisa per inaugurarvi il nuovo campo di tiro.

Il ministro Orlando ha disposto che la sessione suppletiva di esami **nelle scuole medie** sia tenuta verso la metà di dicembre; e gli studenti di Catania, per meritarsela, hanno intanto commesso atti vandalici nelle scuole. Il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica si è adunato ed esaminerà anche le modificazioni proposte dal ministro ai programmi per la istruzione secondaria.

Il 18 si sono messi **in sciopero** i gazisti di Torre Annunziata; scioperano di nuovo anche i fornai di Venezia, e scioperano gli scaricatori del porto di Livorno. Alle varie cause di agitazione già esistenti sta poi per aggiungersene un'altra più grave, l'aumento del **prezzo del pane.** — Le dimissioni della Giunta municipale romana.

(Continua nella pagina seguente).

LA GIORNATA D'UN DELEGATO (Disegni di *Momo*).

FESTE PARIGINE AI DELEGATI ITALIANI.



Ore 12. — Dejeuner. Ore 3. — Champagne d'onore. Ore 5. — Lacrime. Ore 8. — Banchetto. Ore 11. — Brindisi. Ore piccole.

presieduta dal principe Prospero Colonna, sono state accettate: ma nè il duca Caetani nè l'avv. Palomba avendo voluto accettare il sindacato, la crisi Capitolina si risolverà provvisoriamente con la nomina del prof. senatore Scialoja a ff. di sindaco.

Il 20, a Sondrio, è stato inaugurato un monumento ai Valtellinesi caduti nelle guerre per il patrio risorgimento. Dal 14, in seguito a lavori fatti per l'incanalamento delle sorgenti di acqua calda, sono ricominciate regolarmente le operazioni per il traforo della galleria del Sempione.

—

I sovrani del Portogallo giunsero a Windsor nel pomeriggio del 15, ricevuti da re Edoardo, ancora un po' zoppicante. Il 17 andarono a Londra e furono ricevuti dal lord Mayor nella Guildhall, con lo stesso cerimoniale con il quale furono ricevuti i sovrani d'Italia. Al pranzo di gala a Windsor, re Carlo e re Edoardo si scambiarono brindisi pieni di reciproco entusiasmo; sì che si parla nuovamente d'una alleanza anglo-portoghese, della quale si parlò già in occasione della visita di re Edoardo a Lisbona.

Della nomina di Bertò a ministro per la guerra in Francia si parla nel *Corriere*. Persistono però le voci di una probabile crisi generale del ministero Combes, autorizzate da alcune circostanze molto importanti. Il ministro delle finanze, Rouvier, non comparisce da qualche giorno alla Camera, dove ora si discute il bilancio dell'interno, dicendosi ammalato: ma taluno vuol credere che si tratti di malattia essenzialmente politica. Oltre a ciò il progetto del Governo per la separazione della Chiesa dallo Stato, porta le firme del Loubet e del Combes, ma non quella del Delcassé, ciò che è causa d'infiniti commenti. Delle feste fatte a Parigi ai rappresentanti del commercio e dell'industria italiana parliamo nel *Corriere*. A Marsiglia fu scoperta una bomba nell'atrio della residenza dell'Unione marittima formatasi fra i proprietari ed armatori dopo il recente sciopero: fortunatamente potè essere resa innocua prima di esplodere. A Barcellona invece una bomba esplodeva il 17, ferendo 11 persone, 7 delle quali assai gravemente; sono stati fatti in conseguenza alcuni arresti di anarchici.

I fatti d'Innsbruck sono stati discussi alla Camera austriaca durante quattro sedute. Il 16 i deputati tedeschi tennero una riunione nella quale deliberarono di chiedere al Governo la soppressione della Facoltà giuridica italiana in Innsbruck, risolvendosi poi la questione in via costituzionale. Il 17, alla Camera, il Koerber spiegò le ragioni per le quali il Governo si era deciso a fondare quella Facoltà: i pangermanisti, fra i quali si distingueva l'Erler, lo interruppero continuamente con grandi rumori; poi lo attaccarono con violenza: il Koerber rispose biasimando severamente gli eccessi della plebaglia tedesca. Nelle sedute seguenti parlò uno czeco in favore degli italiani; l'italiano Tambosi rimbeccò vivamente l'Erler e disse che non si otterrà la pace senza accordare l'autonomia del Trentino. Il 22 parlò il ministro dell'istruzione pubblica, dalle parole del quale apparisce chiaramente che il Governo austriaco insiste nella sua proposta di trasportare la Facoltà italiana da Innsbruck a Rovereto. Il 18 sono stati scarcerati 58 italiani, quasi tutti studenti, arrestati la sera della dimostrazione.

Dopo una seduta tempestosissima, la maggioranza della Camera ungherese, composta di 250 deputati, contro 150 di opposizione, debellò l'ostruzionismo, acclamando il regolamento provvisorio proposto dal deputato Daniel. Dopo di che fu data lettura del decreto di chiusura della sessione. L'opposizione sconfitta si abbandonò allora ai più deplorevoli eccessi: il deputato Rakosi aggredì e percosse il presidente della Camera, Preczèl, ed un segretario. L'opposizione non si è data però per vinta, ed ha firmato un indirizzo alla Corona, invitandola a licenziare il Tisza presidente del consiglio. Questi, il 20, fu fischiato e preso a palle di neve, quantunque la maggioranza del paese sia per lui, come quella della Camera: la sua presenza di spirito e la sua imperturbabilità gli permisero di arrivare al palazzo Teleki, dove era diretto. Ma al riaprirsi della sessione, sotto l'imperio del regolamento Daniel, è probabile che gli scandali ricominceranno.

La questione della Reggenza di Lippe è stata risoluta dal Consiglio federale, secondo la proposta dei delegati prussiani, cioè riconoscendo l'attuale reggente come legittimo, vita sua natural durante. In Macedonia si succedono fatti di sangue per odio di razza, specie fra bulgari e greci. Fu commesso un attentato contro il vali di Adrianopoli, e rimase ucciso un suo aiutante di campo che lo difese. Nel porto di Salonicco furono sbarcate diciotto casse di dinamite delle quali non si presenta nè si trova il destinatario.

Il 16, re Pietro ha aperto la Scupcina serba con un discorso del trono, facendo rilevare la stretta amicizia della Serbia con la Bulgaria e con la Russia, affermando l'interesse della Serbia nel vedere ristabilito l'ordine in Macedonia, ed annunziando che lo Stato si trova in buone condizioni finanziarie. Il principe Giorgio di Grecia ha terminato a Parigi la sua visita alle capitali europee, fatta allo scopo di ottenere l'annessione di Creta alla Grecia. Ha avuto varie conferenze con il ministro Delcassé, cui ha rimesso copia del *memorandum* da lui diretto alle grandi potenze: ma si dice che nulla abbia potuto ottenere.

La sommossa di Varsavia è stata qualche cosa di molto più serio di quanto facevano credere le ultime notizie. Soltanto la fanteria e la cavalleria poterono ristabilire l'ordine; ma vi furono molti morti e feriti da ambedue le parti, e gli arrestati ascendono a più di 1000. Fu una vera battaglia, durante la quale dalle finestre si tirava contro le truppe. Una sollevazione di studenti armeni, avvenuta a Kasan, è stata repressa. Il Congresso dei rappresentanti degli *zemstvos*, o consigli provinciali, che doveva aver luogo nel dicembre, è stato rimandato all'anno prossimo. Alcuni di tali rappresentanti sono, ciò non ostante, andati a Pietroburgo, dove hanno tenuto alcune adunanze private e saranno ricevuti dal ministro dell'interno.

—

La convenzione anglo-russa per l'incidente di Dogger Bank è definitivamente stabilita, avendo l'Inghilterra consentito ad accettare il testo francese. La commissione d'inchiesta inglese è stata il 19 di nuovo a Kingston upon Hull per ricevere le deposizioni dei proprietari delle navi pescareccie, concordi nell'affermare che fra loro non eravi alcun giapponese e tanto meno alcuna torpediniera. Nel Giappone vi è molta irritazione contro la Francia per le facilitazioni fatte alla squadra russa nel Baltico. Delle cose della guerra si parla in altra parte del giornale.

Tutte le potenze, compresa la Cina, hanno accettato l'invito del presidente Roosevelt per una seconda conferenza dell'Aja: si aspettano soltanto le risposte della Russia e del Giappone. L'Italia ha fatto sapere, per mezzo del suo ambasciatore, al governo di Washington, che è pronta a concludere con gli Stati Uniti un trattato d'arbitrato simile a quello franco-americano, ed a quello che la Svizzera e la Germania hanno sottoscritto ieri 23, con l'Unione Nord-Americana. Il 19 si è inaugurato a Washington il monumento a Federico II, regalato da Guglielmo II or sono due anni, ed al quale fu fatta allora dagli Americani poca lieta accoglienza. Adesso, grazie alla popolarità del presidente Roosevelt, che ha fatto il discorso inaugurale, il regalo sembra essere bene accetto.

Del tentativo di rivoluzione a Rio Janeiro è detto nel *Corriere*.

I ribelli hanno battuto le truppe imperiali cinesi nel Cuang-Si. Un inviato cinese è andato a Calcutta per chiedere la revisione di alcuni articoli del trattato anglo-tibetano, e pare che il governo delle Indie sia disposto ad accordarla. Il console inglese di Urmia, in Persia, uscito a cavallo dalla città con quattro de' suoi famigliari, fu aggredito da una banda di 12 persone, ma potè scampare illeso da quell'attentato.

—

Il porto di Aden è stato ufficialmente dichiarato infetto da peste bubbonica. La mattina del 17 furono sentite scosse di terremoto a Lucca, Firenze, Pisa, Urbino, Pistoja, Prato, Pontedera, Castelnuovo di Garfagnana: il giorno seguente in Norvegia. A Chicago avvenne l'esplosione di alcuni serbatoi di gaz: 40 vittime e danni rilevantissimi. All'Esposizione di Saint Louis, un incendio ha distrutto intieramente il fabbricato dello Stato del Missouri.

Nelle miniere di carbone di Zarnosko (Ungheria) venti operai sono rimasti sotterrati sotto le rovine di un pozzo per il quale stavano scendendo al lavoro. A New-York, il 20, un incendio ha distrutto una casa abitata da italiani, 12 dei quali sono morti e 50 feriti. Una grande bufera di neve ha interrotto le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche nel Nord dell'Inghilterra. Una esplosione di gas è avvenuta il 22 in una galleria in costruzione sulla nuova ferrovia della Carniola: 11 operai sono morti, 7 feriti.

24 novembre.